

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

497^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 13 OTTOBRE 1975

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia
e del Vice Presidente ALBERTINI

INDICE

CONGEDI Pag. 23367

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 23367

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante 23367

Seguito della discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni,
del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, con-
cernente provvedimenti per il rilancio del-
l'economia riguardanti le esportazioni, l'edi-
lizia e le opere pubbliche » **(2266)** (*Appro-
vato dalla Camera dei deputati*);

« Conversione in legge, con modificazioni,
del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, con-

cernente provvedimenti per il rilancio del-
l'economia riguardanti incentivi a favore
delle piccole e medie imprese, agricoltura,
interventi per il Mezzogiorno e trasporti »
(2267) (*Approvato dalla Camera dei depu-
tati*):

* BUCCINI	Pag. 23370
CAROLLO	23368
ROLLALANZA	23374
NENCIONI	23387
SAMONÀ	23383

INTERROGAZIONI

Annunzio 23392

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

P R E S I D E N T E. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

V E N A N Z E T T I, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 9 ottobre.

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E. Ha chiesto congedo per giorni 6 il senatore Endrich.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E. A norma dell'articolo 71 della Costituzione, è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa popolare:

« Riordinamento giuridico dell'associazionismo territoriale e di fabbrica, sportivo e turistico » (2278).

Detto disegno di legge, previ accertamenti dei requisiti costituzionali, sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Aumento del contributo dello Stato all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura » (2270);

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

PASTORINO ed altri. — « Modifica alle leggi 14 agosto 1960, n. 826, 29 dicembre 1962, n. 1745, e 11 ottobre 1973, n. 636, per quanto concerne le modalità di pagamento della tassa sui contratti di borsa » (1463-B);

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

TERRACINI e **PIERACCINI**. — « Aumento del contributo annuo previsto dalla legge 8 febbraio 1971, n. 88, a favore della Società europea di cultura (SEC) con sede in Venezia » (727-B), previo parere della 5^a Commissione;

Deputati STORCHI ed altri. — « Assegnazione di un contributo ordinario dello Stato a favore dell'Ente nazionale sordomuti da destinarsi alla gestione delle istituzioni scolastiche dell'ente stesso » (2268), previo parere della 5^a Commissione;

alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico » (1929-B), previo parere della 2^a Commissione.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti le esportazioni, l'edilizia e le opere pubbliche** » (2266) *(Approvato dalla Camera dei deputati);*

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e trasporti** » (2267) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti le esportazioni, l'edilizia e le opere pubbliche » già approvato dalla Camera dei deputati; « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e trasporti » già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Carollo. Ne ha facoltà.

C A R O L L O. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dichiarato scopo che il Governo si ripromette di raggiungere con questi decreti è quello, per quanto ci è dato di capire, di stimolare il rilancio dell'attività economica attraverso la spesa di investimenti sociali. Così ha dichiarato il Governo espressamente in uno dei passi della nota previsionale e programmatica. Ritengo che le ragioni che lo hanno mosso a promuovere un'ulteriore dilatazione della spesa pubblica per un ammontare pari a 4.151 miliardi entro il prossimo triennio stiano nel fatto che la stabilizzazione della nostra eco-

nomia e più precisamente della nostra situazione monetaria presente è oggi, a dire dello stesso Governo, meno incerta di quanto non fosse lecito sperare nel 1974 e che esiste una maggiore disponibilità monetaria di base, la carica inflazionistica della quale sembrerebbe meno esplosiva che negli ultimi due anni. Rassicurato così il Governo che questo suo programma di spesa aggiuntiva non possa fungere da detonatore di una nuova esplosione inflazionistica e destabilizzante, ha preferito mettere in moto non tanto il meccanismo delle incentivazioni che si sventagliano sui consumi individuali dilatandone disorganicamente la domanda, come spesso è avvenuto, quanto il meccanismo degli investimenti infrastrutturali e sociali. Col primo sistema, che pure è stato più volte usato in termini restrittivi o espansivi dal 1964 al 1972 i provvedimenti sarebbero rimasti entro la logica della crisi e al servizio del ciclo, direi, come un deodorante nell'ambiente inquinato. Invece con la scelta fatta ci si propone di uscire dal ciclo nel senso che quanto di positivo si realizza non si esaurisca nella provvisorietà, ma rimanga nella struttura dell'organo e cioè del sistema come fattore di durevole stabilizzazione sociale ed economica.

Nessuno pensa però che basti un pacchetto di provvedimenti anticongiunturali per uscire presto e definitivamente dalla congiuntura. Importante è che tali provvedimenti abbiano una validità di lungo respiro, si inseriscano cioè nelle strutture del sistema per tentare di migliorarlo e consolidarlo dal punto di vista della potenzialità produttiva e della possibile, augurabile tranquillità sociale. Sappiamo che nell'attuale delicata situazione in cui ogni categoria ha da rivendicare condizioni di vita, pur legittime, ma purtroppo superiori alle reali presenti risorse del paese, è più facile mangiarsi gran parte del reddito nazionale che destinarlo alla sua moltiplicazione a mezzo degli investimenti. Sappiamo che in tempo di carestia economica o di debolezza economica, numerose categorie sociali sono portate a consumare subito anche il seme che dovrebbe essere investito per un maggiore raccolto fu-

turo e per uscire finalmente così dalla carestia nell'interesse generale del paese.

La molteplicità caotica dei centri decisionali che conferisce al sindacato unitario un potere di coordinamento dei vari settori lavorativi senza che esso riesca sempre ad esercitarlo, agli imprenditori una responsabilità che non riescono a gestire pienamente per mancanza di garanzie ed interesse, alle forze politiche un compito di sintesi e di propulsione concreta che a loro volta non riescono ad assolvere perchè appaiono sempre più centri di indirizzi centrifughi, tutto questo disorganico sistema di poteri, che dovrebbe governare seriamente il paese se potesse farlo armonicamente e che invece si divide e si polverizza esaurendosi, rappresenta la prima vera causa da eliminare per riprendere la via dello sviluppo.

Finchè però questo non accade, rimane una politica di interventi che si collocano nel breve periodo; ma quelli che sono al nostro esame hanno una carica costruttiva i cui effetti dovrebbero essere di lungo periodo e perciò fuori dal ciclo. In particolare, è da considerare che la costruzione di opere infrastrutturali capaci di imprimere all'agricoltura una potenzialità maggiore di reddito è di notevole portata. Occorre ad un tempo però una convergente politica protesa a garantire ai contadini che investire e lavorare nei campi sia conveniente in rapporto ad altro lavoro e ad altri investimenti negli altri settori dell'economia.

I provvedimenti per l'edilizia sono importanti ma mi sembra utile ricordare quanto ha già ricordato nell'ultima riunione della Banca d'Italia l'ex governatore Carli che denunciava: « Al momento attuale, non pochi istituti di credito non riescono ad emettere nelle quantità sufficienti le cartelle fondiarie perchè non incontrano un ammontare equivalente di mutui da destinare all'edilizia a causa di impedimenti di ordine amministrativo ». Non so se, pur essendo abbondante la disponibilità finanziaria approntata dal Governo col decreto, possano automaticamente e conseguentemente snellirsi le procedure amministrative che sono per larga misu-

ra responsabili delle lentezze e dei ritardi nella realizzazione delle opere.

Importanti sono anche i contributi per le esportazioni. Il Governo ha fatto bene ad aumentare il fondo in favore della esportazione dei nostri prodotti all'estero nelle varie forme concepite dalle leggi vigenti. Ma non bisogna farsi eccessive illusioni al riguardo. Il commercio dei beni è condizionato da determinati fattori interni ed esterni al nostro paese. Interni: si può esportare a condizione che si produca in misura sufficiente; ma il prodotto nazionale lordo nel 1976 viene ipotizzato come in declino per il 3,5 per cento, il che significa che i beni reali di cui potrebbe disporre il paese ai fini dell'esportazione non sarebbero, in volume, superiori a quelli che sino ad oggi il paese stesso ha avuto.

La stessa produttività viene denunciata come assai allarmante per il declino percentuale e quando la produttività nell'unità di prodotto diminuisce, evidentemente non aumenta la possibilità della competizione nei mercati internazionali. Tutti sappiamo, per denunce che sono state fatte anche da autorità responsabili, che la gran parte delle scorte si è andata diluendo e si dice nella stessa relazione previsionale al bilancio dello Stato che almeno i quattro quinti delle scorte accumulate tra il 1973 e il 1974 sono stati del tutto eliminati.

Allora è chiaro che bisognerà ricostituire le scorte, e non solo in Italia ma, per quel che si sa, anche nell'ambito della Comunità europea. E poichè dovrà pur esserci una tensione nelle compere di materie prime nei mercati dei paesi produttori, ne deriverà fatalmente che l'aumento delle materie prime sarà la conseguenza automatica. Quel 10 per cento in meno che sembra aver dovuto accusare il mercato delle materie prime nel mondo sarà facilmente compensato da aumenti che vorremmo sperare quanto meno non superiori allo stesso 10 per cento.

Questo significa che anche per questa via, cioè la via delle ricostituzioni delle scorte, avremo un ulteriore disavanzo della bilancia dei pagamenti, che potrà diventare anche un limite, un nodo per la ripresa della nostra economia, e conseguentemente un ag-

gravio dei costi fino al punto che le nostre merci potranno essere non competitive, come sembra che almeno in parte siano attualmente.

Nello stesso tempo pare che i costi di lavoro vadano lievitando ulteriormente mentre non c'è nessuna prospettiva per quanto attiene all'aumento della produttività. Quindi anche per questa via ci saranno maggiori costi di lavoro incorporati nei valori delle merci che a loro volta porteranno ad una diminuzione della competitività dei prodotti italiani nel caso in cui tutto finisse con l'essere sperequato rispetto alle condizioni di produzione di beni degli altri paesi del Mercato comune o dell'OCSE.

Bisogna infine tener conto che le prospettive degli scambi internazionali, almeno per il 1976, non sono molto floride: se è vero che per il 1975, cioè fino alla fine di quest'anno, si prevede una diminuzione degli scambi internazionali dell'1 per cento, per il 1976 nell'ambito dei paesi dell'OCSE — il che significa nell'ambito dei paesi più industrializzati del mondo — l'aumento degli scambi non dovrebbe superare il 3 per cento; il che significa che non supererebbe il 2 per cento visto che nel 1975 si avrà alla fine di dicembre una diminuzione dell'1 per cento. Fra l'altro tale aumento degli scambi nell'ambito dei paesi dell'OCSE, pur così problematico ed incerto, ha una sua negativa contropartita nei paesi terzi in via di sviluppo i quali non sono nelle condizioni di alimentare ulteriormente le proprie importazioni e in particolare nei paesi che non sono produttori di petrolio. In questo contesto di difficoltà interne e internazionali si inserisce il provvedimento del Governo, pertinente, utile indubbiamente; ma è chiaro che non potrà agire in maniera risolutiva se contestualmente non saranno eliminate, quanto meno per la parte più condizionante, non poche di quelle cause che sono a monte delle difficoltà presenti nella nostra situazione economica.

Le incentivazioni creditizie sono utili, certo; direi che sono essenziali; forse rispetto alle esigenze anche di ieri sono ritardate. Ma possono esse da sole garantire, dopo quanto mi sono permesso di ricordare e di

illustrare, la competitività delle nostre merci e conseguentemente la conquista dei mercati in un momento in cui gli scambi internazionali si fanno sempre più difficili e ridotti, mentre la situazione economico-politica del nostro paese non appare così promettente, così sicura e così decisa come ognuno in coscienza vorrebbe sperare?

Occorre pertanto (e mi rifaccio alle considerazioni politiche di fondo) rimuovere le cause fondamentali dell'attuale situazione, così che ne possa scaturire un intrinseco equilibrio, essenziale per lo sviluppo di qualsiasi economia. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Buccini. Ne ha facoltà.

* B U C C I N I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, in ordine al decreto n. 377, e in particolare per quanto riguarda il settore agricolo, mi permetto di fare alcune osservazioni. Innanzitutto desidero ricordare che nella prima impostazione del cosiddetto piano La Malfa l'agricoltura era stata considerata in termini assolutamente insufficienti; fu a seguito delle proteste del settore agricolo e delle forze politiche che si giunse a livello governativo ad una maggiore considerazione. In quella sede furono previsti i seguenti investimenti: 100 miliardi per il fondo di rotazione per la meccanizzazione delle imprese agricole; 200 miliardi per il fondo di rotazione per la zootecnia; 60 miliardi come integrazione degli stanziamenti del FEOGA; 30 miliardi per i programmi di bonifica; 260 miliardi per la irrigazione e 130 miliardi per le attività di bonifica.

Dobbiamo dare senza dubbio atto all'altro ramo del Parlamento dei successivi incrementi che sono stati apportati. A seguito degli emendamenti approvati dalla Camera dei deputati, sempre per quanto riguarda il settore agricolo, abbiamo oggi la seguente situazione: 60 miliardi per i contributi FEOGA; 85 miliardi, dei 100 previsti, destinati al fondo di rotazione per la meccanizzazione agricola; 255 miliardi per l'irrigazione; 200 miliardi per la zootecnia; e in aggiunta 5 miliar-

di per la ricerca e sperimentazione razionale in ordine all'utilizzazione delle risorse idriche; 10 miliardi per i contributi di avviamento in favore delle organizzazioni dei produttori ortofrutticoli; 4 miliardi come intervento per la commercializzazione dell'olio di oliva; 10 miliardi a sostegno della commercializzazione di altri prodotti; 20 miliardi per la forestazione; 8 miliardi destinati all'incremento della legge antincendi; 450 milioni per i quattro parchi nazionali; agevolazioni fiscali (riduzioni dell'IVA) e 300 miliardi del pacchetto di 1.000 miliardi di investimento per la legge della Cassa per il Mezzogiorno destinati esclusivamente ad attività agricole.

Sembra ad una prima osservazione e facendo un po' le somme che, dei 4.150 miliardi destinati agli interventi per dar vita alle nuove attività produttive, un quarto circa sia destinato all'attività agricola. Però è necessario osservare che questi finanziamenti e questo indubbio sforzo che la finanza pubblica ha voluto fare si iscrivono purtroppo sempre nella vecchia logica. Ed alcune osservazioni di fondo rendono quanto mai perplessi noi socialisti circa la vera utilizzazione e la possibilità che i finanziamenti raggiungano gli obiettivi che pur lodevolmente il decreto n. 377 ha voluto fissare.

Si deve fare infatti un'osservazione di carattere generale. I fondi — ad esempio per la meccanizzazione in agricoltura e per la zootecnia — non rappresentano certamente un alleviamento per gli operatori che fino ad oggi hanno sempre lamentato la costosità degli interventi, non solo, ma spesso hanno lamentato che sono le banche che rallentano le operazioni perchè l'integrazione disposta dalla pubblica finanza spesso non rende convenienti le operazioni alle banche stesse. Si rischia pertanto, nel quadro della vecchia logica, di aumentare stanziamenti che purtroppo non vengono spesi.

Oltre a quest'osservazione di carattere generale, esaminando, sia pure a grandi linee, i singoli punti destinati nel decreto n. 377 al settore agricolo, è possibile fare ulteriori rilievi.

Per quanto riguarda, in primo luogo, l'integrazione degli stanziamenti FEOGA, si fa riferimento all'articolo 35 del « piano ver-

de » 1966 (legge n. 910 del 1966). È però a tutti noto che la lentezza delle procedure burocratiche ha reso quasi inutilizzabili a distanza di tempo le integrazioni previste. Infatti per la legge sopra richiamata l'integrazione è disposta dal Ministero dell'agricoltura che emana un particolare decreto, soggetto alla registrazione della Corte dei conti. L'esperienza ci insegna che per avere il finanziamento per questa via non soltanto occorre un anno e mezzo o due anni perchè il progetto venga approvato in sede FEOGA, ma occorre anche altrettanto tempo perchè poi nell'ordinamento interno si espleti la procedura relativa al decreto del Ministero della agricoltura e alla successiva registrazione da parte della Corte dei conti. Si è verificato che progetti per i quali era preventivata una determinata spesa quattro anni fa, una volta portati oggi a compimento, possono essere realizzati solo per un terzo con la somma allora prevista. Abbiamo l'esempio delle strade di campagna, delle strade interpoderali, per le quali oggi è interessata la regione. Questi finanziamenti aggiuntivi dovrebbero invece essere dati con procedura molto più sollecita direttamente alle regioni, senza fare richiamo alla legge del « piano verde », che da tutti, per le esperienze che si sono avute, è stata considerata dispersiva — anche se finanziata con forti somme — dal punto di vista degli obiettivi che si volevano raggiungere.

Per quanto riguarda il fondo di sviluppo per la meccanizzazione agricola, anche qui si fa riferimento all'articolo 7 della legge numero 910 del 1966.

Come ha funzionato il fondo previsto dalla legge del 1952? Anche qui c'è stata polverizzazione. Non si sono preferite le cooperative; la Federconsorzi infatti ha preferito sollecitare la vendita anche al singolo contadino proprietario di uno o due ettari di terreno, aggravando quindi notevolmente la situazione economica dei conduttori della terra.

La legge del 1966 non consente nè garantisce la presenza delle regioni. E vorrei far osservare — e mi permetto di chiedere una spiegazione in proposito — che, secondo la legge del 1966, in particolare all'articolo 12, il fondo per lo sviluppo della meccanizzazione agricola aveva durata fino al 31 dicem-

bre del 1980. Ora con l'articolo 7, ultimo comma, del decreto n. 377, inspiegabilmente, a mio modesto avviso, il fondo dura fino al 31 dicembre del 1995. Qual è la giustificazione di questa proroga ventennale, quando la competenza è ormai delle regioni? Mi permetto di sollecitare un chiarimento sulle motivazioni che hanno portato a una proroga così lunga del fondo, che oggi non ha alcuna ragione di sussistere.

L'altro ramo del Parlamento ha emendato la costituzione del fondo speciale per l'irrigazione, quel fondo speciale che era stato previsto nella prima stesura del decreto come fondo della Cassa depositi e prestiti. Non abbiamo bisogno, nel settore agricolo, di fondi speciali. La competenza primaria è delle regioni. Per quanto riguarda i settori di competenza regionale, bisogna, con procedura molto più rapida, mettere a disposizione questi fondi e dare alle regioni la possibilità di utilizzarli subito. Questi fondi, che dovrebbero essere iscritti in capitoli speciali del nostro bilancio, spesso si perdono nelle pieghe misteriose del bilancio stesso.

Un'altra osservazione da fare riguarda l'irrigazione; anche qui vi è la tendenza a riportare a galla i poteri del Ministero dell'agricoltura. Vi è cioè non solo una dispersione, un richiamo a varie leggi che ormai sono superate dalle competenze regionali, ma soprattutto vi è un tentativo di attribuire nuovamente al Ministero dell'agricoltura, che ha solo compiti di indirizzo e di coordinamento, competenze su materie che spettano alle regioni. Infatti, per quanto riguarda l'irrigazione, anche per i piani di competenza regionale si prevede che il piano venga redatto da parte del Ministero, sia pure d'intesa con le regioni.

Vi è un'altra osservazione da fare circa il fondo per la zootecnia. Anche qui, mentre da un lato si fa richiamo alla legge finanziaria n. 281, viene poi richiamato il fondo per lo sviluppo della zootecnia di cui all'articolo 13 della legge del 1966. Ora la normativa che regola tale fondo prevede, ad esempio, il nulla osta da parte del Ministero dell'agricoltura per i prestiti diretti allo sviluppo degli allevamenti bovini ed ovini, mentre anche per tale materia la competenza è oggi esclusiva-

mente delle regioni. Anche a questo proposito sarebbe quindi necessario un chiarimento del perchè si è voluto incrementare questo fondo per la zootecnia, così come si è voluta prorogare la normativa relativa al fondo per la meccanizzazione, quando questi sono ormai settori di assoluta competenza regionale.

Anche per quanto riguarda i 10 miliardi destinati agli interventi a sostegno della commercializzazione dei prodotti, si è voluto rifinanziare la legge del 1966, in particolare l'articolo 8. Anche in questo settore le regioni hanno subito una lesione, in quanto la competenza primaria viene attribuita, in base alla legge cui si fa riferimento, soltanto al Ministero dell'agricoltura.

Ebbene, oltre a ciò vi è senza dubbio dal punto di vista giuridico un'incongruenza che mi sono permesso di rilevare, sulla quale vorrei delle spiegazioni in sede di replica. Infatti, l'articolo 11 del decreto n. 377 dispone: « Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentita la commissione di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, provvede, entro il mese di febbraio di ogni anno, al riparto delle disponibilità finanziarie dei predetti fondi tra le varie regioni, ivi comprese quelle a statuto speciale... ». Ora, che cosa si intende con l'espressione « riparto delle disponibilità finanziarie dei predetti fondi tra le varie regioni »? S'intendono forse tutti i fondi previsti negli articoli precedenti? Se questa fosse l'interpretazione, non si vede perchè è stato fatto il richiamo per ogni finanziamento alle singole leggi: tenendo ferma la legge regionale numero 281, bastava infatti precisare che le varie somme erano destinate alla zootecnia, alla meccanizzazione, all'irrigazione per le opere di competenza regionale, e procedere poi in sede di riparto con lo stesso sistema previsto dalla legge n. 281, senza, innanzitutto, fare richiamo alle singole disposizioni di legge ormai decadute e vecchie, e inoltre senza ripristinare con l'articolo 11 una norma che, se fosse interpretata in senso letterale, dovrebbe annullare le disposizioni precedenti. A questo punto, infatti, un decreto-legge di pronto e massiccio intervento poteva caso mai avere da parte dello Stato un'indicazione in ordine alla destinazione delle somme per

i settori che sono stati richiamati, senza ricorrere a questa congerie di disposizioni legislative, nelle quali, tra l'altro, il richiamo ai singoli articoli diventa anche faticoso per il ricercatore e a parte il fatto che, anche dal punto di vista strettamente legislativo, ci si trova dinanzi ad una contraddizione di fondo che mi sono permesso di rilevare e sulla quale chiedo informazioni.

Ma non è tutto. La perplessità e la contraddizione diventano ancora più consistenti quando, considerando la parte relativa al finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno in ordine ai 1.000 miliardi, si legge all'articolo 13, emendato dalla Camera dei deputati, che di questi 1.000 miliardi 300 sono destinati al settore agricolo e in particolare 200 miliardi per l'esecuzione di opere di irrigazione, 50 miliardi per la concessione di contributi e di anticipazioni finanziarie a favore di cooperative agricole e 50 miliardi per interventi straordinari finalizzati alla protezione del suolo con particolare riguardo alla forestazione. Si legge inoltre che la individuazione delle spese e degli interventi di cui al precedente comma sarà effettuata dalla Cassa per il Mezzogiorno d'intesa con le regioni meridionali.

Ora qui s'introduce un altro discorso. Al di là della problematica che sorge intorno alla Cassa per il Mezzogiorno — relativa alla sua regionalizzazione ed allo sdoppiamento tra gli incentivi che debbono essere di competenza delle regioni e le grandi opere o le grandi impostazioni che dovrebbero rimanere di sua competenza — qui si prevedono attività burocratiche e si accavallano procedure diverse sulle stesse materie che sono di competenza delle regioni. Sembra di trovarsi in presenza di due Stati: uno, lo Stato primario, per gli interventi che sono stati qui ricordati, e poi un altro Stato, un altro potere rappresentato dalla Cassa per il Mezzogiorno, che interviene negli stessi settori con le procedure proprie, accavallando quindi procedure e piani, quando anche questi settori, almeno dal punto di vista costituzionale, dei decreti delegati e dell'ultima legge che abbiamo approvato prima delle ferie in ordine al trasferimento delle competenze regionali, sono di

competenza delle regioni. Bisognava invece operare un riparto in ordine alla legge finanziaria, senza attribuire ancora specifiche competenze alla Cassa del Mezzogiorno, la cui scadenza è prossima e sulla quale vi è un dibattito di fondo tra le forze politiche. Anche qui quindi voi vedete come si continuano a creare nel nostro paese, come giustamente ha rilevato il senatore Carollo che mi ha preceduto, diversi centri decisionali su alcuni settori, mentre i contadini, gli operatori della terra hanno bisogno di massicci ma anche concentrati interventi e soprattutto di procedure rapide con le quali poter avere le agevolazioni previste.

Sulla base di queste osservazioni e queste perplessità, mentre da un lato sottolineiamo lo sforzo che la finanza pubblica compie, dall'altro, dal momento che ancora questi stanziamenti si iscrivono nella vecchia logica di provvedimenti che sono stati ampiamente denunciati, ampiamente criticati, ampiamente lamentati, purtroppo vediamo che attraverso questi dispersivi interventi ben poco e a lungo termine potrà venire ai nostri agricoltori. E infatti, onorevoli colleghi, queste perplessità sono state denunciate anche dalla Commissione agricoltura del Senato, che ha dato un parere che, se pure è di consenso di fondo agli stanziamenti, contiene tuttavia una critica in ordine appunto alla mancanza di interventi massicci, concentrati e non dispersivi, soprattutto richiamando il fatto che nessuna competenza è stata prevista per organi che sono democratici ed elettivi, cioè le comunità montane, che hanno competenza per i piani di sviluppo in ordine alla difesa idrogeologica, alla sistemazione del suolo e alla forestazione. Qual è il significato di questo mancato richiamo? Creiamo prima organi che si stanno, sia pure faticosamente, avviando nelle singole regioni ad essere i protagonisti di questi piani di sviluppo, e poi li ignoriamo, almeno come destinatari di incentivi e di investimenti che lo Stato ha inteso fare per rimuovere la nostra economia da un momento e da epoche particolarmente difficili.

Un ultimo rilievo e qualche domanda per quanto riguarda la zootecnia: sono previsti altri e separati provvedimenti di legge già in

preparazione o pronti da parte del Ministero dell'agricoltura rivolti ad incrementare questo settore? Gli eventuali fondi che sono richiesti sono aggiuntivi o i fondi qui previsti assorbono eventualmente gli altri provvedimenti di legge previsti? Noi abbiamo auspicato ed augurato che questi fondi non siano assorbiti da altre disposizioni di legge, che altre disposizioni di legge debbono in maniera programmatica e sistematica interessare, investire dei settori sui quali — mi permetto ancora di richiamare l'attenzione su questo punto — hanno pesato negativamente tutti gli effetti di un processo recessivo in atto, che viene pagato dai nostri contadini.

Cosa si intende fare? È vero che è stato fatto uno sforzo considerevole da parte della finanza pubblica, ma, ricorrendo a vecchie leggi, tentando di risollevare i poteri anche decisionali e non di indirizzo e di coordinamento dei centri dello Stato come il Ministero dell'agricoltura non solo si frustrano i provvedimenti stessi e se ne delinea una destinazione ritardata e dispersiva, ma non so quale immediato sollievo ne possano ricavare i nostri contadini.

Questi i rilievi che mi sono permesso di fare in un settore il quale, nonostante le conclamate dichiarazioni che esso va considerato come determinante e prioritario per quanto concerne la nostra economia, spesso viene pretermesso nei fatti e per quello che riguarda la volontà politica.

Ci auguriamo che, ripetendo le considerazioni fatte dal Presidente del Consiglio, questo sia un provvedimento che chiude un ciclo; ci auguriamo che il nuovo ciclo, frutto di una programmazione incisiva sorretta da chiare forze politiche, possa delineare nuove linee per la nostra economia. Con questo auspicio ci dichiariamo in linea di massima favorevoli al decreto, anche perchè il tempo ci impedisce di fare un largo dibattito e quindi di portare un contributo critico in ordine al miglioramento dei decreti. Rimangono però le perplessità e le preoccupazioni in precedenza esposte.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crollanza. Ne ha facoltà.

CROLLANZA. Illustre Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ancora una volta sono sottoposti all'esame del Parlamento, in una fase acuta di emergenza, i disegni di legge di conversione, numeri 2266, 2267, di decreti anticongiunturali: essi giungono peraltro, così come è avvenuto in precedenti circostanze, tardivamente nonostante l'aggravarsi, in modo sempre più preoccupante, della recessione economica e della crisi sociale. Giungono, infatti, quando si è quasi al limite del pericolo di precipitare in una situazione veramente drammatica, dalla quale sarebbe quanto mai difficile risollevarsi, sia pure in un lungo arco di tempo.

A tale grave situazione si è giunti gradatamente — dopo il periodo del *boom* economico, che consentì all'Italia di conquistare alla lira l'oscar delle valute pregiate — in conseguenza dell'abbandono della politica di centro per intraprendere quella di centro-sinistra, considerata dalla Democrazia cristiana idonea ad ampliare, con l'ingresso del Partito socialista nella maggioranza, l'area democratica e ad assicurare una sicura frontiera contro il Partito comunista.

Si sostiene che la crisi economica, in questi ultimi anni, si sia sviluppata per fattori di carattere generale in tutte le nazioni, a seguito anche dell'aumentato costo del carburante, ma si mostra di ignorare che in Italia essa era già in atto da lungo tempo e trovava il suo volano acceleratore nell'autunno caldo del 1969 e nella conseguente conflittualità permanente, nonchè nello strapotere delle organizzazioni sindacali e nella pavidità dei governi ad applicare gli articoli 39 e 40 della Costituzione, riguardanti il riconoscimento dei sindacati e la disciplina degli scioperi.

Il tentativo — perchè tale è — del superamento della recessione economica, mediante il nuovo pacchetto anticongiunturale, lascia la nostra parte alquanto scettica, onorevole Ministro, in considerazione non solo degli scarsi risultati ottenuti con consimili provvedimenti legislativi precedentemente varati, ma anche perchè il complesso di tali provvedimenti anticongiunturali manca di

organicità, dovendosi sviluppare — ai fini di sollecite realizzazioni, attraverso le procedure di uno Stato non modernizzato nei suoi ordinamenti e per giunta disarticolato nelle sue strutture portanti — attraverso i canali di un'amministrazione pubblica tuttora (e son passati ormai più di trent'anni dalla fine della guerra) in attesa di un efficiente riordino e di un organico assestamento; a seguito anche dell'istituzione delle regioni a statuto ordinario; un'amministrazione servita, inoltre, da una burocrazia, nei ministeri, che percepisce emolumenti inferiori a quelli concessi alla burocrazia trasferita negli organi regionali.

È poi da considerare che si tarda ancora ad aggiornare la legislazione sulle opere pubbliche, risalente al 1865 e seguita da una farragine di leggi e leggine — una vera inflazione legislativa — non ancora riunite e coordinate nei necessari testi unici; per cui ogni volta che viene sottoposto al Parlamento un nuovo disegno di legge bisogna consultare per i richiami in esso contenuti un'infinità di altre leggi precedenti, il che fa perdere tempo e non dà chiarezza alla stessa normativa.

Non va poi dimenticato che non si provvede ancora, per le opere di competenza degli enti locali, a modificare la legge comunale e provinciale e a varare la riforma della finanza locale, ciò che costituisce, in moltissimi casi, specialmente nel Mezzogiorno, motivo di impedimento a beneficiare dei contributi in annualità concessi dallo Stato, per i quali pur essendovi generalmente stanziamenti adeguati essi, in gran parte, vanno a finire nei residui passivi.

Le regioni, mentre sono spesso in contestazione verso lo Stato allo scopo di essere partecipi di decisioni o di maggiori ingerenze nell'attività del Governo (si è giunti addirittura a creare un loro organismo consociato, nell'intento di avere più forza nella contestazione) per ottenere più vaste deleghe in base all'articolo 118 della Costituzione, almeno finora, hanno dimostrato, in varie circostanze, di essere meno sollecite nelle realizzazioni a fronte della lamentata lentezza dell'amministrazione centrale. Le re-

gioni, inoltre, mentre chiedono sempre nuove deleghe al Governo, in base all'articolo 118 della Costituzione, mostrano evidente resistenza, viceversa, a concederle agli enti locali, destinati dagli ordinamenti della Costituzione ad agire nel campo operativo. Potrei citare il caso del comune di Bari il quale a tutt'oggi non ha avuto alcuna delega dalla regione Puglia.

La notevole mole degli stanziamenti previsti dai decreti anticongiunturali, nonostante i tempi brevi fissati per le varie fasi delle procedure (tempi che, a mio avviso, per obiettive difficoltà difficilmente saranno rispettati), non potrà avere rapido impiego e quindi tempestiva efficacia per mettere in moto gli investimenti ai fini di un sollecito incremento dell'economia stagnante e per assicurare l'espansione occupazionale.

È da aggiungere, infine, che le lacerazioni interne dei partiti e tra i partiti della maggioranza che sostiene l'attuale debole Governo — il quale è sempre sotto la minaccia di crisi — aggravate anche dal fenomeno delle ibride situazioni politiche, che si sono determinate in alcune regioni per il rinnovo delle amministrazioni negli enti locali, con conseguenti inevitabili contrasti nelle decisioni, nonché le ripercussioni derivanti dalle frequenti agitazioni sindacali contribuiranno, a loro volta, a ritardare le soluzioni operative dei decreti anticongiunturali.

Se, come si teme, per i suaccennati motivi, i decreti anticongiunturali non consentiranno adeguati e rapidi risultati, c'è, onorevole Sottosegretario, veramente da disperare sul domani della nazione e sulla nostra credibilità anche sul piano internazionale.

Si consideri che il disavanzo del bilancio per il 1976 è salito già a 11.500 miliardi, la punta più alta finora raggiunta, corrispondente alla metà delle entrate; che i nostri debiti con l'estero assommano a 13 miliardi e mezzo di dollari; che la bilancia dei pagamenti se è migliorata lo è solo in conseguenza delle minori importazioni di materie prime, stante il ridimensionamento produttivo delle aziende industriali e la stagnazione completa di alcune di tali attività; che l'inflazione continua a strisciare con

conseguente maggior costo dei prodotti; che la maggior parte delle imprese industriali private si è mangiata non solo le riserve, ma parte notevole del capitale; che le aziende parastatali continuano a pompare denaro alle casse dello Stato; inoltre che molte industrie non sono più in condizioni di aggiornare tecnologicamente i loro impianti e che gli operatori economici non hanno più — cosa più importante — il gusto del rischio; che la nostra agricoltura non trova sbocchi adeguati per alcune sue produzioni e molto spesso è sacrificata nel con-

trasto degli interessi tra le nazioni dell'area della Comunità europea.

L'ultimo episodio è quello del blocco dell'esportazione del nostro vino in Francia, la quale persiste nel suo atteggiamento, nonostante la condanna inflittale dalla Commissione CEE. Essa persiste nel mantenere il dazio sul vino italiano non soltanto perchè il nostro prodotto costa meno, ma anche perchè alcuni nostri vini tipici che oggi si producono anche nel Mezzogiorno, per qualità e garanzia, non hanno nulla da invidiare ai migliori vini francesi.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(Segue C R O L L A L A N Z A). Vi è poi l'altro problema della minacciata concorrenza dell'olio della Tunisia. Essa da un po' di tempo sequestra i battelli dei nostri pescatori nella arbitrariamente allargata fascia delle sue acque territoriali; si serve di questi mezzi ricattatori per ottenere dalla CEE, senza resistenze decise da parte dei nostri governanti, il consenso ad abbassare la soglia dell'importazione del proprio olio in Italia, il quale, se non è pregiato come quello delle nostre regioni, peserebbe tuttavia sul mercato, stante le forti giacenze esistenti specialmente presso i produttori di alcune zone del Mezzogiorno.

La realtà è che se la nostra agricoltura è sacrificata e ha il ruolo della cenerentola nell'area della Comunità europea, ciò si deve innanzitutto — diciamo le cose come sono — al fatto che il prestigio dell'Italia nei consessi internazionali è alquanto modesto. Siamo stati esclusi infatti di recente dal Convegno monetario di Washington e soltanto dopo molte insistenze e proteste ci è stato consentito di parteciparvi.

Sui vasti temi dell'economia e della finanza non intendo dilungarmi, anche perchè sono intervenuti efficacemente al riguardo i colleghi Basadonna e Bonino. Non starò quindi a ripetere cose già dette. D'altra parte in-

terverrà oggi stesso su tali problemi il nostro capogruppo, senatore Nencioni, il quale è particolarmente competente in tale settore e tratterà diffusamente della situazione nella quale si dibatte la nostra economia.

Premesse queste considerazioni di carattere generale, passando all'esame delle singole disposizioni dei due disegni di legge congiunturali, numeri 2266 e 2267, mi soffermerò innanzi tutto sul problema dell'edilizia abitativa sovvenzionata e convenzionata; problema questo quanto mai assillante perchè la fame di case è notevole, perchè abbiamo ancora molte baracche nelle periferie delle grandi città, perchè i nostri emigrati che hanno trovato occupazione nelle regioni settentrionali stentano ad assicurarsi un alloggio che non sia di fortuna e infine perchè il numero delle nuove famiglie che annualmente si costituiscono in Italia fa assommare il fabbisogno, secondo calcoli degli esperti, a una media di circa 400.000 alloggi all'anno. È una cifra, se non astronomica, certo notevole.

Bisogna riconoscere che per quanto si attiene specificamente alla edilizia economica e popolare, quindi all'edilizia sovvenzionata, le nuove disposizioni anticongiunturali un notevole incremento costruttivo lo assicurano, perchè circa 600 miliardi si aggiungono

oggi ai fondi già concessi con la legge 27 maggio 1975, n. 166, e con la legge n. 376.

È da considerare poi che, secondo le dichiarazioni del ministro Colombo, rese in occasione del vertice di governo con la triplice confederale, è in gestazione un nuovo provvedimento legislativo che stanzierebbe per la edilizia sovvenzionata la cifra veramente cospicua di 2.765 miliardi per i successivi esercizi 1977, 1978 e 1979. Sommando dunque i fondi già stanziati con leggi precedenti, i 600 miliardi previsti dal disegno di legge n. 2266 e quelli previsti dal provvedimento annunciato dal ministro Colombo, l'edilizia sovvenzionata potrà contare complessivamente su un ammontare di circa 6.000 miliardi e risalire quindi la china per superare lo stato di stagnazione in cui si trova attualmente — essendo scesa alla percentuale del 3 per cento sul complesso delle realizzazioni nel settore edilizio — e raggiungere gradatamente quel *plafond* del 20-25 per cento che ha rappresentato in passato la percentuale di attività edilizia degli istituti delle case popolari a fronte a quella dei costruttori privati che si è aggirata sempre sull'80-85 per cento.

Passando all'edilizia convenzionata è da rilevare che anche per tale particolare attività sono previsti finanziamenti e agevolazioni. Non starò a ricordarli tutti per non dilungarmi. È chiaro però che tra le finalità del decreto vi è anche quella di rimettere in movimento, attraverso un finanziamento di 40 miliardi di contributi e alcune agevolazioni creditizie previste anche tale tipo di attività.

Al riguardo però, onorevole Sottosegretario, è da considerare che in questo campo non bastano i miliardi e le agevolazioni creditizie: bisogna che il risparmiatore, che poi è il committente del costruttore o colui che costruisce direttamente, abbia fiducia nell'investimento dei suoi risparmi, che generalmente sono i risparmi della piccola e media borghesia, che dopo lunghi anni di lavoro riesce a costruirsi il proprio focolare per sé e domani per i propri figli. Si tratta di un fenomeno quanto mai sano che va incoraggiato. Il risparmiatore, viceversa, in questi ultimi anni, è stato scoraggiato dall'investire nell'edilizia da alcune norme contenute nei disegni di legge precedenti. Si tratta di norme

che qualsiasi persona che abbia cura di difendere i propri interessi non può ignorare. Alcune di esse si riferiscono al diritto di superficie che spaventa specialmente il piccolo risparmiatore perchè condiziona l'acquisita proprietà, nelle aree della 167, in caso di morte del proprietario o di vendita dell'alloggio, al diritto del comune di fissare il prezzo di vendita nonché anche quello dell'affitto. È questa — lo ripeto — una delle norme che più scoraggiano i tradizionali risparmiatori dall'investimento immobiliare. Vi è poi tra gli altri fattori che scoraggiano il blocco dei fitti che si perpetua, sia pure con delle attenuazioni, e il non meno preoccupante equo canone, che è in prospettiva. Vi è infine la più illogica delle leggi fiscali, l'INVIM, adottata con la famosa riforma fiscale.

Onorevole Sottosegretario, con questa legge si pensava di assicurare ai comuni, ai quali si erano tolte l'imposta di famiglia, l'IGE ed altre imposte, una entrata di una certa entità, capace di compensarli ad integrazione della percentuale che lo Stato loro riserva sulla imposta unica delle persone fisiche, delle società e dei complessi immobiliari. La realtà di questa imposta è che il plusvalore che si intende tassare con l'INVIM è un plusvalore fittizio, perchè è la conseguenza automatica della svalutazione della lira e quindi è un elemento ostativo per la costruzione di case in proprietà dal che non potranno derivare che modeste entrate per i comuni.

Infatti i casi di riscossione dell'INVIM si limitano non a tutte le proprietà immobiliari, come avveniva con l'imposta sui fabbricati, ma a quelle dei proprietari nei casi di decesso, di successione o di vendita. La riscossione del cosiddetto plusvalore ogni 10 anni è limitata alle aziende, agli enti e agli istituti immobiliari, tra i quali ultimi si sono voluti aggiungere, sia pure con la riduzione del 50 per cento, in base ad un emendamento approvato dalla Camera, anche gli immobili degli istituti di previdenza, fingendo di ignorare che questi non sono Società immobiliari di speculazione e che gli immobili di loro proprietà costituiscono la riserva d'obbligo a garanzia delle pensioni. Questo è il caso dell'Istituto di previdenza dei giornalisti.

Ma non c'è solamente l'istituto di previdenza dei giornalisti perchè nelle identiche condizioni si trovano l'ENASARCO, l'istituto di previdenza dei dirigenti d'azienda e quelli dei vari professionisti: avvocati, ingegneri eccetera. Quindi l'INVIM costituisce una imposta che ai Comuni rende assai poco e che potrebbe essere logicamente sostituita dal ripristino del contributo di miglioria, il quale ha una sua logica, o dall'imposta sui fabbricati che tornerebbe ad essere un'imposta annuale che graverebbe in modo proporzionale sul valore dei singoli immobili.

Per quanto attiene all'edilizia, a quella abitativa in particolare, nel disegno di legge n. 2266 vi sono altre norme che sono da considerarsi migliorative, tra le altre quelle per l'incremento del fondo di 300 miliardi per la concessione di mutui ai Comuni, per la acquisizione e l'urbanizzazione delle aree in base alla legge n. 865.

A proposito di alloggi di edilizia popolare, sottolineo il rilievo espresso nella sua relazione dal senatore Rebecchini. Egli ha perfettamente ragione quando sostiene che le abitazioni per i lavoratori devono essere ubicate quanto più è possibile vicino ai luoghi di lavoro, non come è avvenuto, viceversa, con la creazione dei cosiddetti quartieri satelliti sorti alcune volte a distanza di chilometri dalle città. In questi casi, mentre i comuni hanno dovuto sopportare delle enormi spese per collegarli al centro e dotarli dei servizi pubblici, gli assegnatari degli alloggi sono costretti a sopportare oneri maggiori per i vari mezzi di trasporto di cui devono usufruire. D'altra parte questo orientamento urbanistico, aggiunge il senatore Rebecchini, è quello che domina a Londra, a Rotterdam, a Stoccolma e non viceversa a New York e a Los Angeles.

All'osservazione del senatore Rebecchini aggiungerei un'altra considerazione sempre in materia di edilizia economica e popolare. Mi sembra che sia giunto il momento di dire basta ai casermoni di cemento che soffocano le città, che sono degli alveari, dove le categorie meno abbienti sono costrette a vivere, senza quel minimo di spazio e di conforti per il tempo libero, più conformi alle esigenze particolari delle classi lavoratrici. Bisogne-

rebbe costruire, sempre vicino ai centri di attività lavorativa, dei quartieri, come si nota giungendo a Londra in aereo, costituiti da una serie di casette bifamiliari o quadrifamiliari, circondate da un pezzo di terra, dove gli assegnatari possano impiantare un orticello e, se ne hanno voglia, dedicarsi anche al giardinaggio; comunque alloggi circondati da spazio, aperti al sole e alle possibilità di sicurezza e tranquillità per il giuoco dei bambini.

Sempre sul tema dell'edilizia abitativa — ho accennato al diritto di superficie che non incoraggia, ma anzi preoccupa i piccoli risparmiatori — devo aggiungere che nel disegno di legge n. 2266 non vi è nessun correttivo alla precedente legislazione sulla espropriazione delle aree, la quale, in base a norme della Costituzione, deve assicurare all'espropriato il giusto ristoro. Giusto ristoro, praticamente, significa assicurare un equo prezzo per l'acquisizione del suolo espropriato, in relazione alla sua ubicazione e alle sue caratteristiche, e non quello rapportato al valore del prodotto agricolo delle zone circostanti, così come recita l'attuale legislazione per l'edilizia, norma questa che si va sempre più sviluppando anche nel campo delle opere pubbliche.

Per quanto riguarda le opere marittime, rilevo che, in aggiunta alla legge 6 agosto 1974, n. 366, sono stanziati soltanto 50 miliardi. Di fronte alla mole dei finanziamenti dei decreti anticongiunturali, quello destinato ai porti, nella situazione in cui essi si trovano, è assolutamente inadeguato. Anche in questo caso si finge di ignorare che vi sono porti in cui le dighe foranee sono sforacchiate e minacciate da più gravi danni o addirittura da crolli. Occorrono perciò ben più vasti mezzi finanziari perchè tali opere possano essere rimesse in sesto e per evitare che si ripeta il disastro avvenuto nel porto di Palermo.

Per il porto di Bari il Ministro dei lavori pubblici, in una non lontana visita in quella città accertò un fabbisogno di 10 miliardi, secondo una precisa perizia dell'ufficio marittimo del Genio Civile. Ebbene, sono stati finora erogati solo 300 milioni, con il che non si mettono neanche in moto le betoniere che devono alimentare con il cemento la

costruzione dei blocchi di protezione della diga ed assicurare le necessarie iniezioni alle sue strutture.

Le condizioni di tutti i nostri porti, sia dal punto di vista tecnologico, sia dei fondali per il continuo ingigantirsi delle stazze delle petroliere, sono quanto mai precarie, in considerazione anche del fatto che l'80 per cento del nostro commercio di esportazione e di importazione si svolge per via marittima. Il porto di Genova, il più importante della nazione, oggi è saltato da molte navi per l'inedeguatezza nel quale si trova a fronte ai progressi di porti stranieri concorrenti.

Considerata la larghezza di mezzi messi a disposizione per altre attività, mi sembra che per le opere marittime si sia lesinato al punto tale da lasciar pressochè intatta la situazione deplorabile in cui i nostri scali marittimi si trovano.

I 600 miliardi per contributi in conto capitale per le opere ospedaliere sono ben destinati in quanto essi servono al completamento di opere in corso. Anche in occasione dell'esame del disegno di legge sull'edilizia universitaria abbiamo notato le deficienze che sussistono nel settore, sia che si tratti di cliniche universitarie sia di cliniche ospedalizzate.

In occasione della discussione alla Camera dei decreti anticongiunturali, con un emendamento apportato al disegno di legge n. 2266, è stata assicurata la garanzia dello Stato per mutui ai comuni e alle province fino a 1.000 miliardi. È una cifra notevole che consente di superare molte difficoltà in cui si dibattono gli enti locali, ma nella norma vi è una limitazione, che non ha alcuna giustificazione ed è quella, onorevole Sottosegretario, che stabilisce che la garanzia dei mille miliardi, destinati prevalentemente a mutui per opere igienico-sanitarie, asili nido, verde attrezzato e scuole materne, sarà operante solo per progetti esecutivi già disponibili. Questo vuol dire che praticamente i maggiori beneficiari saranno i comuni del Nord i quali, per le loro attrezzature e per la loro sollecitudine più pronta nel fronteggiare le esigenze delle proprie comunità, saranno i maggiori beneficiari di tali disposizioni, mentre chi ne beneficerà meno sarà proprio il Mez-

zogiorno: infatti non credo che siano molti i comuni delle regioni meridionali che abbiano già pronta una serie di progetti esecutivi tanto più che, come è noto, la maggiore percentuale di comuni in disavanzo e privi ormai della possibilità di offrire garanzie per la contrattazione dei mutui su cespiti delegabili è proprio nel Mezzogiorno. Il comune di Bari, per esempio, è tra questi.

N E N C I O N I . Nemmeno Milano.

C R O L L A L A N Z A . Probabilmente a Milano il problema è di ordine diverso.

Per opere di competenza statale da completarsi e trasferire alle regioni i decreti prevedono lo stanziamento di altri 35 miliardi, mentre 115 miliardi vengono destinati per il completamento di opere di competenza statale, riguardanti finanziamenti di leggi speciali, per revisione di prezzi, per perizie suppletive eccetera. Non più di 15 miliardi, invece, sono destinati al finanziamento di opere idrauliche, di edilizia demaniale e di difesa degli abitati. Ebbene mi pare che non è proprio il caso di introdurre questa limitazione, tanto più che se c'è un settore, nel campo delle opere pubbliche, quanto mai carente è quello delle opere idrauliche; si tratta infatti di opere collegate alla difesa del suolo e quindi alla situazione di dissesto idrogeologico della montagna e delle colline. Al riguardo è da considerare che, secondo una statistica dell'ANAS, le frane in Italia sono circa 3.000 (la statistica si riferisce ovviamente solo alle frane che interferiscono sulla rete stradale statale) e parecchie dozzine fra queste riguardano centri abitati da trasferire.

Non si comprende, quindi, perchè solamente una parte del suddetto stanziamento possa essere destinata a questo scopo. Ma forse vi è una ragione: poichè il Governo non si decide ancora a varare il disegno di legge per la difesa del suolo e poichè ultimamente, in attesa di tale varo, ha sottoposto alla competente Commissione, in sede deliberante, un disegno di legge, che abbiamo approvato, che stanziava 45 miliardi, di cui 30 per il Po e 15 per l'Adige, ignorando il Mezzogiorno, al richiamo che è stato prospettato nella stessa Commissione circa il

mancato rispetto, in tale circostanza, della legge in base alla quale il 40 per cento di tutti gli impegni deve essere destinato al Mezzogiorno, si è pensato di far fronte con un contentino ad alcune delle esigenze che si riscontrano nel settore delle opere idrauliche in tale vasta area del territorio.

Passando all'articolo 18-bis, che è quello che si riferisce alle autostrade, il disegno di legge riconferma una vecchia delibera con cui vengono fermate nuove iniziative per la costruzione di autostrade ed anche di tronchi autostradali. Può darsi che in materia di autostrade — e non mi riferisco in questo caso al Mezzogiorno, dove tali arterie erano necessarie per accorciare le distanze che lo dividono dal Nord — si sia forse esagerato in alcuni casi e in alcune regioni, in relazione a situazioni clientelari di governo e di ministri titolari del Dicastero dei lavori pubblici e si sia data la precedenza ad autostrade che magari potevano attendere.

Qui, però, bisogna intendersi, onorevole Sottosegretario, e credo di trovare in ciò il consenso del relatore: non si possono ignorare alcune situazioni esistenti. E tra queste cito la più significativa, per la quale è necessario adottare un provvedimento che il nostro Gruppo propone con un emendamento, già presentato con la firma iniziale del senatore Bonino, all'approvazione della nostra Assemblea: si tratta dell'autostrada Messina-Palermo. La Sicilia in materia di circolazione stradale fino al 1926 si trovava nelle peggiori condizioni; a quell'epoca 11 mila chilometri di trazzere furono trasformati in strade e le strade principali furono gradatamente ammodernate. Ma la Sicilia ha ancora molte esigenze nel settore della viabilità e in quello delle autostrade: è l'ultima regione ad essere servita mentre non è l'ultima della Repubblica! È una regione che ha delle esigenze di ordine turistico, di ordine economico per il rapido trasporto dei suoi prodotti nella penisola onde avviarli verso i mercati del centro Europa. Ebbene l'autostrada Messina-Palermo completati i due tratti iniziale e terminale, manca però della loro saldatura, un piccolo tratto interme-

dio, che impedisce praticamente una scorrevole circolazione su tutto il suo percorso appesantendo la gestione dei due tronchi di esercizio che, evidentemente, hanno così una circolazione limitata, che non è certo quella necessaria per i rapporti commerciali e turistici tra Messina e Palermo.

D'altra parte questa autostrada non costa nulla allo Stato, poichè si va realizzando attraverso un consorzio di enti locali cui la regione ha assicurato finora opportuni finanziamenti. Il consorzio ha trovato il modo di finanziarsi anche all'estero e deve essere messo in condizione di completare questa arteria vitale per la Sicilia. Voglio quindi augurarmi che il completamento di questa autostrada, che non pesa finanziariamente sullo Stato, trovi il consenso del Senato ed in modo particolare del Ministro dei lavori pubblici.

Per i trasporti metropolitani nei provvedimenti legislativi sono aggiunti in bilancio altri 5 miliardi ai limiti di impegno, di cui 3 miliardi per gli esercizi 1976, 1977 e 1978 e 2 per il 1979 da destinarsi ai comuni che saranno scelti dal CIPE. Per quanto riguarda Roma è da osservare che la costruzione della metropolitana si sviluppa con il passo delle lumache. Inoltre si aspetta che si completi un'arteria per mettere in cantiere la progettazione e l'inizio di un'altro tronco. Non ritengo che la rete della metropolitana di Roma debba esaurirsi nei tronchi dall'Osteria del Curato a Piazzale Termini e da Piazzale Termini a Piazza Risorgimento. Sarebbe un assurdo! Roma è l'unica grande capitale d'Europa che non ha ancora una vera rete metropolitana. Milano l'ha preceduta, nell'inizio e nello sviluppo. I fondi stanziati fino ad oggi sono stati destinati a Roma e a Milano, ma non a Napoli, che pure è una grande città, che ha dei grossi bisogni per fronteggiare la circolazione quanto mai intensa, ma purtroppo caotica. Eppure se c'è una città che ha bisogno di fondi per la metropolitana questa è proprio Napoli.

Per gli aeroporti, sono previsti alcuni fondi, 325 miliardi, ma essi sono insufficienti per i bisogni di molti scali aerei. Bisognerebbe, quindi, concentrare i mezzi in

quelli che hanno maggiore importanza sia dal punto di vista internazionale che dei rapporti interni e non frammentarli in molti rivoli.

Vi sono inoltre altri 10 miliardi per Fiumicino. Se non ricordo male, quando si è stipulata la convenzione con la società concessionaria (se sbaglio il relatore Rebecchini può correggermi) fu detto che essa si sarebbe accollata gli oneri delle ulteriori esigenze di sviluppo e di efficienza dell'aeroporto. Si è in attesa di chiarimenti per conoscere se i 10 miliardi, in aggiunta a quelli che erano stati a suo tempo già stanziati, siano non dico un grazioso dono alla società concessionaria ma un'esigenza per portare a termine lavori già iniziati dal Ministero.

Sul problema dei pendolari, certamente le esigenze di Milano sono preminenti. Ogni giorno decine di migliaia di lavoratori si recano nella città lombarda viaggiando in condizioni di disagio. Ciò vale anche per la città di Napoli, e situazione non diversa esiste anche per Bari dove affluiscono giornalmente migliaia di persone provenienti dalle ferrovie del sud-est, sulla cui rete sono stati eseguiti alcuni ammodernamenti ma il materiale rotabile è insufficiente.

Anche per i veicoli di pubblico trasporto sono previsti stanziamenti per 30 miliardi per ciascuno degli esercizi dal 1975 al 1979 e per contributi del 50 per cento del costo dei mezzi alle regioni. Questi stanziamenti, se vanno incontro ad alcune esigenze di riconversione dell'attività di produzione della Fiat, rispondono però alle esigenze dei centri storici delle grandi città, dove la circolazione degli autoveicoli è vietata o sempre più limitata e quindi occorre assicurare un numero adeguato di mezzi pubblici per fronteggiare le esigenze del traffico.

Per quanto si riferisce ai problemi della agricoltura i decreti prevedono parecchie provvidenze, ivi compresi 20 miliardi per la forestazione in base ad un programma di impianto di specie a rapido accrescimento. Il senatore Buccini ha riscontrato a questo proposito delle incoerenze: si parla infatti due volte di stanziamenti per la forestazione: una prima volta, come si è detto, per

assegnare alle regioni tali fondi, una seconda volta per opere di forestazione da eseguire da parte del Corpo forestale dello Stato.

M A Z Z A R R I N O, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il secondo finanziamento è previsto esclusivamente per il Mezzogiorno.

C R O L L A L A N Z A. Siccome la questione era già stata prospettata e lei non aveva fatto questa puntualizzazione ne ho parlato anche io, diversamente ne avrei fatto a meno.

M A Z Z A R R I N O, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. In precedenza non avevo voluto interrompere.

C R O L L A L A N Z A. Per quanto riguarda la Cassa per il Mezzogiorno vi sarebbe da fare un lungo discorso che vi risparmi, sia perchè dal 1953 mi sono occupato della questione ogni anno, in quest'Aula, sia perchè il discorso ora ci porterebbe molto lontano, anche in relazione alle polemiche che si sono accese tra coloro che vorrebbero addirittura che la Cassa cessasse completamente ogni sua attività — passando ogni sua competenza alle regioni per opere di carattere strettamente regionale e ai Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici per opere riguardanti più regioni — e coloro che sono contrari a tali orientamenti. Il problema non è così semplice come è stato fatto apparire, specialmente in questo ultimo periodo, sulla stampa e negli ambienti politici. È evidente che un'organizzazione come quella dell'ente in discussione, la cui durata è prevista per legge fino al 1980, comporta determinate critiche, ed io stesso ne ho fatte, a cominciare dalla sua stessa fondazione. Quando fu ventilata, infatti, l'eventualità di istituire un organismo speciale per una politica straordinaria meridionalistica, io sostenni, in una sequenza di articoli pubblicati su « Il Giornale d'Italia », l'inopportunità della creazione di un nuovo organo statale per un simile compito, e prospettai invece la necessità di ammodernare le vecchie amministrazioni ordi-

narie dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, di sveltirne le procedure, di aggiornarne la legislazione e di affidare a loro dei compiti straordinari di largo respiro su piani di programmazione. Comunque, se proprio si voleva istituire un organismo di questo genere, doveva a mio avviso, essere un organo unicamente di carattere finanziario che avesse la possibilità di uscire dalle maglie della legge di contabilità

per emettere obbligazioni e contrarre prestiti all'estero a lungo termine, onde assicurare adeguati mezzi ai ministeri competenti, ad integrazione da quelli ordinari dei bilanci. Ma prevalse egualmente il concetto di fondare la Cassa; e la Cassa necessariamente dovette pagare lo scotto della sua inesperienza, ciò che ebbe per conseguenza, specialmente nei primi anni della sua attività, uno sperpero di miliardi.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(Segue CROLLALANZA). Per giunta vi furono decisioni politiche motivate da ragioni elettorali. Onorevole Sottosegretario, fondando la Cassa si commise non l'errore, perchè non fu tale ma si escogitò un disegno, quello di allargare territorialmente il perimetro territoriale, geografico, storico del Mezzogiorno non più al Volturno o al Garigliano, ma fino alle porte di Roma, per comprendervi i collegi dell'onorevole Campilli, primo ministro che la presiedette e dell'onorevole Andreotti.

Avvenne in conseguenza che 150 aziende medie e piccole, che avrebbero potuto scendere nel Mezzogiorno e costituire veramente una notevole possibilità di impiego di manodopera, preferirono logicamente di installarsi alle porte di Roma. È augurabile che il nuovo progetto di rifinanziamento della Cassa, annunciato dal ministro Colombo, nel vertice tra Governo e confederazioni sindacali, per altri 15.000 miliardi nel successivo quinquennio, per realizzare una più vasta politica meridionalistica, riporti i confini territoriali della Cassa a quelli geografici e storici, che è quanto dire nell'area delle vere regioni depresse del Mezzogiorno.

Il collocamento delle 150 imprese industriali nell'agro pontino romano che depresso non è, che è stato redento e trasformato in una grandiosa opera di bonifica fondiaria ed agraria, che è costata miliardi allo Stato, risente oggi le conseguenze del processo di industrializzazione della zona, perchè la manodopera è inadeguata all'ampiezza dei

poderi. Infatti molte sono le ragazze che hanno preferito di essere ingaggiate nelle industrie, alle quali si sono poi aggiunte schiere di uomini validi. Pomezia ed Aprilia sono state in conseguenza deturpate dal punto di vista edilizio ed architettonico dalla fungaia di costruzioni che le rendono irrinconoscibili.

Esse erano sorte armoniche e belle in base a due progetti, frutto di concorsi nazionali. I 1.000 miliardi che vengono assegnati alla Cassa sono destinati al completamento delle opere in corso, a supplire alle perizie suppletive e alla revisione dei prezzi per le attività costruttive svolte fino ad oggi, nonché al finanziamento di alcuni progetti che sono risultati trovati sfasati nella loro impostazione finanziaria, stante il ritardo con cui si sono messi a disposizione i mezzi finanziari per procedere all'appalto delle opere. Quindi bisogna attendere il nuovo finanziamento annunciato dal ministro Andreotti in 15.000 miliardi nell'incontro con i sindacati perchè si riprenda una politica meridionalistica. C'è da augurarsi però che non sia più clientelare, ma una politica inquadrata in piani organici, che punti non solamente sull'industria ma anche sull'agricoltura, perchè i nostri lavoratori emigrati, ritornando nei paesi di origine, trovino proficuo lavoro anche nelle campagne oltre che nelle industrie che si andranno ad insediare.

Nel complesso, per concludere, dirò che nelle norme dei due disegni di legge anti-congiunturali vi sono indiscutibilmente degli

aspetti positivi e delle norme migliori delle precedenti, ma esse purtroppo giungono tardive e perciò le impostazioni finanziarie, anche se nel complesso notevoli, si riveleranno inadeguate per fronteggiare una situazione che man mano peggiora causa il corso strisciante dell'inflazione. D'altra parte nei due disegni di legge vi sono anche delle incongruenze, come ho già rilevato, alle quali se fosse stato possibile un ampio dibattito senza la stretta pressante dei sessanta giorni per la conversione in legge che stanno per scadere che ci impediscono di migliorarle...

NENCIONI. Ci impediscono di esaminare gli emendamenti.

CROLLALANZA. Ma noi ci auguriamo che qualcuno degli emendamenti, per esempio quello cui ho accennato prima riferendosi all'autostrada Palermo-Messina, possa essere accolto, tanto più se sarà ripristinato l'articolo 4 che prevede la fiscalizzazione per le donne impiegate negli stabilimenti. I provvedimenti che stanno per essere varati costituiscono un grosso impegno finanziario che lo Stato ha accollato alle già difficili condizioni del tesoro e in aggiunta ai debiti contratti con l'estero, per cui inevitabilmente aumenterà la torchiatura sui contribuenti che dovranno sopportarne l'onere. È evidente però che, ove dovessero ripetersi gli sperperi a carattere clientelare che, specie nel Mezzogiorno, hanno caratterizzato la politica degli investimenti e determinato una sequenza di opere incompiute — un vero cimitero di opere che spesso vanno in rovina, non solo perchè non sono completate, ma perchè non si provvede con fondi adeguati alla loro manutenzione — quindi ove non si provvedesse ad una oculata scelta a carattere prioritario degli investimenti per colmare le lacune esistenti ed assicurare nel contempo l'incremento dell'economia, anche i problemi dell'occupazione e le esigenze delle nuove leve dei lavoratori rimarrebbero purtroppo frustrate.

Onorevoli colleghi, ho già espresso all'inizio di questo mio intervento alcune considerazioni sulla situazione quanto mai preoccupante, in cui si dibatte il nostro paese, si-

tuazione aggravata dalla posizione di debolezza dell'attuale Governo, dalle lacerazioni interne dei partiti della maggioranza e dai contrasti, anche se non tutti chiaramente evidenti, che la caratterizzano, nonché dalla crescente invadenza dei sindacati che tentano di prevalere sugli organi del Governo e sulle competenze che sono proprie del Parlamento.

Ebbene, ove non subentrasse nei partiti, nei sindacati, negli imprenditori e negli stessi lavoratori la comprensione del momento difficile, drammatico e pericoloso che la nazione attraversa, vana sarebbe la finalità che si intende perseguire con gli attuali provvedimenti anticongiunturali e ingiustificato risulterebbe il pesante onere finanziario che li sostanzia e che ricadrà naturalmente sui contribuenti.

Nel concludere questo mio intervento voglio esprimere una parola di riconoscimento per le pregiate relazioni compilate dai due egregi relatori Colella e Rebecchini. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Samonà. Ne ha facoltà.

SAMONÀ. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto 13 agosto 1975, n. 376, recante provvedimenti per il rilancio dell'economia e riguardante le esportazioni, l'edilizia e le opere pubbliche è stato trasmesso dalla Camera dei deputati con emendamenti abbastanza positivi, anche se non del tutto espliciti rispetto alle procedure operative. Il mio intervento su questo decreto legge riguarda in particolare il titolo secondo, cioè l'edilizia e le opere pubbliche, sulle quali cercherò di dire alcune cose con una certa concretezza, essendo in un certo senso un addetto ai lavori in questo settore.

Comincerò dall'articolo 4 sull'edilizia sovvenzionata, articolo seminato di buone intenzioni, ma che quando passa dal campo teorico a quello pratico, espone una formulazione ardua di prescrizioni attuative che dovrebbero in ogni caso presupporre i contenuti di piani, sia pur schematici ma sufficienti a stabilire con relativa sicurezza gli stati di prio-

rità da individuare per quei blocchi minimi di 2 miliardi prescritti dalla legge nelle aree metropolitane in cui si rilevano più intensamente fenomeni di immigrazione e di concentrazione demografica; operazione plausibile e buona ma se le somme erogabili fossero assai maggiori di 372 miliardi da distribuire in tutta l'Italia, somma che invece, data la sua relativa modestia, deve essere economizzata al massimo, usando strumenti adatti che solo un piano oculato di priorità può stabilire. Senza tale piano si rischia di polverizzare gli interventi usandoli qua e là in lotti di 2 miliardi che nella maggior parte dei casi saranno gocce nel mare delle necessità residenziali. Inoltre ancora più grave è l'idea di realizzare una edilizia residenziale frammentaria, inserita in aree metropolitane o, peggio, in aree periferiche in cui non si sono formulati affatto o sono assolutamente schematici i piani particolareggiati di intervento necessari che sono scarsamente aggiornati alla situazione attuale.

Analogamente teorica e addirittura irrealizzabile è l'imposizione alla regione di formulare entro il 31 ottobre, cioè fra pochi giorni, il programma di localizzazione degli interventi nel proprio territorio, con l'aggravante che la localizzazione e la quantificazione degli interventi invece di partire dai comuni interessati in accordo con le regioni sono, per deformazione centralizzante, passate dalle regioni astrattamente ai comuni come si passano e si trasmettono al CER o agli IACP, cioè ad organi soltanto esecutivi e non ad organi politici e amministrativi come sono i comuni. Un esempio: si stanno formando in Italia comprensori ovunque perchè sono prescritti dalla legge; questi programmi di localizzazione avrebbero bisogno di una meditazione molto più lunga per stabilire le sedi appropriate di intervento. D'altra parte i progetti da fare hanno bisogno di ben più di 20 o 25 giorni per essere attuati: avranno bisogno di almeno sei mesi di tempo. Dunque non si può non tener conto della voce più attendibile proveniente da quelle espressioni politiche autonome profondamente incentrate nella realtà che sono i comprensori, i quali dovrebbero stabilire le localizzazioni a seconda delle loro vere e proprie necessità;

la regione dovrebbe semmai rivedere questo processo per stabilire le gradualità d'urgenza attraverso un piano predisposto.

Riteniamo certamente opportuna la procedura di assegnazione di 228 miliardi e 300 milioni per l'esecuzione di programmi correlati di progetti esecutivi, di aree espropriate e di licenze edilizie: è giusto che si cominci da questi. Tuttavia sarebbe altresì opportuno che ci fosse in questo caso un minimo di controllo regionale per verificare che tutti i progetti esecutivi e tutte le aree espropriate siano pertinenti alle realizzazioni sia in rapporto all'urgenza dell'attuazione che all'opportunità di usare talune aree già demaniali. Io conosco nel Mezzogiorno progetti che risalgono a 8-9 anni fa; e si vogliono mettere in atto progetti di questo tipo? È follia: sono progetti completamente superati dalle circostanze e dalla situazione attuale delle cose, anche nell'edilizia residenziale.

Personalmente mi sembra pleonastico che il Ministro dei lavori pubblici, presidente del Comitato per l'edilizia residenziale, debba predisporre un piano per l'assegnazione dei fondi di questo settore quando tale assegnazione potrebbe essere stabilita direttamente dalle regioni usando la stessa procedura che è stata determinata dal Comitato interministeriale per la programmazione economica nella seduta del 16 marzo 1972 per distribuire i fondi dello Stato alle regioni. Perchè non si deve seguire tale procedura anche in questo caso saltando il Ministero che evidentemente farà perdere un tempo enorme e chissà quali trasformazioni provocherà?

Ritengo accettabile l'articolo 16 che autorizza le regioni a spendere 100 miliardi per finanziare lavori di completamento regionali nel quadro dei programmi di sviluppo di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, ma penso che si dovrebbe anche in questo caso, data l'esiguità della somma, raccomandare alle regioni stesse un'oculata pianificazione degli studi in rapporto all'urgenza. Vi sono programmi in corso in numero enorme, ma per alcuni vi è grandissima urgenza, per altri molto meno.

Penso che la procedura per l'edilizia sanitaria di cui all'articolo 14 non susciti obiezioni di rilievo, mentre malgrado gli emen-

damenti appare del tutto inadeguata la formulazione dell'articolo 18 che contiene interventi del Ministero dei lavori pubblici a carico dello Stato. Si tratta dell'erogazione di 115 miliardi per provvedere al completamento di opere in corso di competenza dello Stato finanziate con leggi speciali in cui sono compresi gli oneri maturati e maturandi per revisione dei prezzi contrattuali, di indennità di espropriazione, di perizie di varianti e suppletive, di risoluzioni di vertenze in via amministrativa e giurisdizionale eccetera: un imponente gruppo di realizzazioni per cui, sì e no, basta la somma stanziata; e sono tutte cose veramente urgenti. Un'operazione assai utile, ma che l'articolo 18 vanifica facendovi rientrare sia il finanziamento di opere idrauliche, che sono di competenza statale, sia le opere di edilizia demaniale, sia quelle di difesa degli abitati dall'azione erosiva del mare, sia ancora le opere relative agli istituti di ricovero e cura riconosciuti a carattere scientifico ai sensi della legge del 12 febbraio 1968, n. 132, nonché infine la concessione di contributi in misura non superiore all'80 per cento a favore degli enti concessionari delle opere di costruzione dei bacini di carenaggio per far fronte ai maggiori oneri conseguenti all'applicazione di clausole contrattuali di revisione dei prezzi.

Si tratta quindi di un ammontare enorme, di un numero ingente di opere da realizzare, opere impegnative cui intende far fronte globalmente il Ministero dei lavori pubblici di concerto con il Ministero del tesoro. I Ministri intendono formulare congiuntamente i decreti sulla ripartizione dei fondi in rapporto alle categorie di opere e di oneri; ma questa ripartizione non si fonda su piani precostituiti con opportune riflessioni per stabilire la priorità e l'urgenza delle opere. Si tratta perciò proprio di una ripartizione finalizzata al solito contenitivo dato ad ogni settore delle opere pubbliche in corso per colmare temporaneamente i malcontenti e per vedere se si può fermare e paralizzare ulteriormente le cose.

Con ogni probabilità si faranno le solite realizzazioni occasionali e discontinue che solo in piccolissima parte saranno sufficienti a completare opere, mentre molte altre re-

steranno incompiute con grave sperpero del denaro pubblico.

A queste osservazioni particolari su alcuni problemi di contenuto del disegno di legge che ho ritenuto opportuno rilevare, sia pure schematicamente, faccio seguire alcune considerazioni più generali, secondo me più generiche, ma d'obbligo nello svolgimento degli interventi in quest'Aula. Penso di dover dire in generale che i livelli quantitativi di intervento sono troppo esigui e preparati tardivamente, cioè avrebbero dovuto essere studiati e presentati molto più per tempo al Parlamento, mentre le misure finanziarie non sono adeguate alla gravità della situazione da affrontare: queste misure non avrebbero dovuto essere interventi anticongiunturali, quanto alternative di intervento diretto in base a criteri di effettivo rilancio economico. La quantità dei finanziamenti previsti dal disegno di legge non consente di impostare questo programma alternativo e allo stato delle cose è purtroppo necessario ripiegare sul meno peggio, tenendo conto delle modifiche al decreto governativo apportate dalla Camera dei deputati, modifiche che sono abbastanza migliorative nel rafforzare ed allargare i compiti delle regioni e il loro impegno a collaborare responsabilmente per realizzare gli interventi anticongiunturali stabiliti.

Resta, purtroppo, il problema occupazionale che più degli altri preoccupa nell'attuazione di questi interventi. Esso dovrebbe essere discusso su una piattaforma programmatica con i sindacati per fare in modo che si protegga e si rafforzi la domanda sociale formulandola in modo che sia selettiva degli sprechi e orientata sui consumi pubblici secondo la convergenza di contenuti espressi da adeguati piani settoriali, che non è possibile non costituire a questo scopo in una stretta creditizia così grave.

In tale senso bisognerebbe anzitutto conoscere in modo abbastanza approfondito lo stato di attuazione delle opere pubbliche per dare un più stabile assetto ai programmi di intervento. Dobbiamo purtroppo constatare che per l'economia del paese sarebbe stato necessario a tempo debito aver definito provvedimenti di carattere politico

intesi a provocare modifiche strutturali di medio e lungo termine per dare impulso a una politica di piano con la quale formare razionalmente rapidi ed efficaci strumenti di attuazione e dare più ampio respiro occupazionale.

Oggi comunque è tardi per queste recriminazioni e dobbiamo invece impegnarci ad accelerare le procedure che rendono più presto disponibili i finanziamenti predisposti dal disegno di legge per passare nel minor tempo possibile agli interventi da realizzare usando un oculato metodo di priorità. In questo dovrebbero essere anzitutto impegnate le regioni e non solo a parole, ma fondando questo loro impegno nell'attività dei comuni, sui quali ricadono tutte le realizzazioni. In questo modo gli interventi sarebbero definiti ed eseguiti con realistico impegno dall'intelligenza autonoma dei comprensori, una intelligenza sia pure anticolata agli interventi degli altri comprensori.

Abbiamo già parlato della gravità che comporta il ritardo nella presentazione dei decreti anticongiunturali e della insufficienza lasciata al ruolo delle regioni. Per fortuna la larga preferenza di compiti assegnati allo Stato in questo disegno proposto dal Governo è stata largamente ridotta dalla Camera, rendendo così possibile una sua attuazione plausibile e funzionale. Riflettiamo tuttavia che l'intervento regionale dovrebbe essere oltretutto necessario per rendere disponibile con maggiore rapidità ed efficacia il finanziamento assegnato dal disegno di legge e porlo in atto con programmi veramente organici ed efficaci.

Dobbiamo anche ammettere l'utilità delle norme che assegnano ai comuni l'accesso al credito pubblico per le opere igienico-sanitarie. Tutte queste riflessioni sull'attività degli enti locali e della regione devono farci meditare sul fatto che molte delle funzioni della Cassa per il Mezzogiorno potrebbero essere meglio espletate dalle regioni, qualora si potenziasse la finanza regionale e locale per ottenere una maggiore cooperazione tra enti locali e regione. Questo finanziamento maggiore darebbe al Mezzogiorno più fiato, accosterebbe nel Mezzogiorno le regioni e i comuni attraverso finanziamenti integrati

e articolati, mentre oggi si sovrappone alla struttura comunale e regionale una Cassa per il Mezzogiorno che ha una sua entità completamente autonoma e fa sempre piani per conto proprio; e continua a farli.

Purtroppo il taglio dei 3.000 miliardi operato sull'assegnazione di fondi alla finanza locale è stato assai grave per lo sviluppo del paese e i decreti anticongiunturali non sono sufficienti ed efficaci a compensarne gli svantaggi. D'altra parte possiamo registrare come positivo il procedimento per sistemare un importante settore della casa, predisponendo, come fa il disegno di legge, un aumento dei contributi alle cooperative, dispositivo fortemente migliorato dalla Camera con l'erogazione di contributi anche per aree non ancora di proprietà dei comuni, ma già in via di esproprio, procedura questa che può ben servire a superare le remore di molti istituti di credito nell'erogare finanziamenti prima che le operazioni di esproprio siano concluse.

È molto opportuna la conferma, ancora una volta, del fermo ai tronchi autostradali non ancora appaltati. È deplorabile invece l'azione ancora preminente dei vari Ministeri interessati malgrado i correttivi apportati dalla Camera, azione resa in qualche caso inutile perchè polverizza negativamente provvedimenti giusti come quello di completare opere già iniziate che potrebbero ricevere da queste somme una funzione di stimolo aggiuntivo e di basso costo in rapporto ai livelli generali e che sono invece vanificate dalla distribuzione frammentaria dovunque e comunque.

Concludendo questo mio intervento vorrei dire che nella sfera di questa proposta di legge e soprattutto nel campo dell'edilizia e delle opere pubbliche che sono al centro di tale sfera, sarebbe necessario dare nuovi contenuti agli strumenti di intervento; non basta che una legge predisponga finanziamenti e stabilisca criteri per individuare caratteri e destinazione di interventi, ma occorre che prima si definiscano i piani settoriali qualitativo-quantitativi degli interventi stessi. In tali piani i criteri della legge troverebbero contenuti precisi e valori ben determinati per esprimere giudizi sicuri sulla pronta attuabilità di ogni intervento, at-

traverso una logica classificazione di urgenza e di realistica utilità, se ci prefiggiamo veramente realizzazioni sociali utili e produttive. Tutto questo, con un regolamento approfondito e analitico, potrebbe essere risolto in sei mesi.

In ogni caso si tratta di conseguire la massima redditività da un insieme di costruzioni essenziali per il benessere sociale con opere pubbliche adeguate alla costruzione di case per i meno abbienti, la cui giusta organizzazione nelle circostanze critiche del momento che attraversiamo deve corrispondere sia a uno stato di necessità che al più efficiente e corretto processo di adeguamento ai bisogni sociali.

Gli interventi dovrebbero perciò corrispondere meglio di ogni altra soluzione possibile alle necessità primarie più urgenti e alla massima efficienza del loro funzionamento nel processo di attuazione delle loro strutture nelle aree del territorio in cui si applicano.

Purtroppo dobbiamo registrare che in questa legge in genere tali criteri sono assai vaghi; non si vede una piattaforma valida di sostegno per realizzare con metodo le opere più essenziali e urgenti. Ne danno una prova sufficientemente ampia i bilanci del 1976 dei diversi dicasteri che avrebbero dovuto concentrare i finanziamenti previsti su poche voci in relazione alle opere più urgenti e di massima redditività, invece di disperderli in mille rivoli che danno a tutti un contentino e non contentano nessuno.

Il mio è un severo monito perchè si costituisca al più presto, almeno per questa legge, un piano ponderato di priorità stabilite con oculati giudizi che, invece di proporsi l'otturazione di tanti piccoli buchi, si proponga con coraggio di chiudere quelli più urgenti e in modo definitivo. Penso tuttavia che questo modo di procedere richieda un coraggio politico che oggi il partito di maggioranza e i suoi alleati ancora non possiedono.

Per quanto riguarda la mia competenza, posso nel senso sopradDETTO giudicare di scarsa razionalità il metodo indicato nelle singole voci di attuazione del bilancio dei lavori pubblici con voci che ricalcano quelle

di sempre, senza riuscire a completare costruzioni definite.

Il disegno di legge in esame è immerso in questa situazione di nebbia proprio per la mancanza di un orientamento creato da una organica e meditata pianificazione, tanto necessaria oggi per fare solo l'indispensabile nella stretta economica che attraversiamo. D'altra parte il provvedimento, per quanto carente di contenuti, malgrado le notevoli perplessità che desta in noi, deve per forza essere giudicato con un minimo di benevolenza, anche per gli sforzi fatti dalla Camera dei deputati per migliorarne la qualità. Penso tuttavia che sia necessario emendare taluni articoli procedurali in ordine ai tempi e ai finanziamenti. Infatti, taluni emendamenti possono essere stabiliti con relativa concordanza e rapidità, rimettendo tutto, anche domani sera, all'altro ramo del Parlamento.

Certo non è possibile ricevere dall'altro ramo del Parlamento disegni di legge che non abbiamo il tempo di emendare perchè c'è il rischio che vadano in prescrizione. Se vogliamo formulare provvedimenti utili, è necessario un minimo di riflessione, in modo che la nostra società abbia una alternativa di sviluppo per una adeguata svolta verso un futuro benessere.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, ho ascoltato il senatore Crollalanza il quale nella sua acuta critica è sceso nei dettagli dei provvedimenti. Lo ringrazio perciò per la sua analisi, come ringrazio il senatore Bonino per le sue specifiche annotazioni. Mi sollevano dall'amaro compito — e dirò poi perchè amaro — di scendere all'esame dei particolari nella mia disamina.

Onorevoli colleghi, è evidente che i due decreti-legge, data l'iniezione di liquidità per scopi determinati, hanno, nella loro dinamica economica, qualche cosa di positivo. Sarebbe veramente un errore il negarlo. Ma questi provvedimenti — ecco il perchè della scelta di una sintesi e dell'asserita amarezza

nell'analisi — se dovessimo considerarli sotto il profilo della dinamica economica, dovremmo dire, a prescindere dai singoli istituti, che vengono tardi e sono insufficienti per elevare il nostro sistema economico ad un livello tale che possa essere considerato la premessa di una certa ripresa. Scriveva in questi giorni un giornale tecnico, abbandonando una consueta prosa aulica: non si può governare a colpi di pacchetti e di decreti. E aveva perfettamente ragione anche perchè questi provvedimenti presuppongono, in una situazione governativa incerta come l'attuale, una lunga pausa di esame e di meditazione, quasi una reiterata macerazione mentre mai come in questo momento l'economia sfugge anche ai più rapidi metodi di osservazione. Ne abbiamo avuto un chiaro esempio nella relazione previsionale e programmatica che, a differenza della relazione sulla situazione generale del paese, è un componimento meditato la cui redazione è affidata a tecnici e che, in sede ministeriale, viene poi affinato e aggiustato secondo scelte politiche.

Ebbene, la relazione previsionale e programmatica si è dovuta rivedere non nelle motivazioni ma nelle conclusioni, il che equivale a modificare le strutture portanti di un grattacielo pretendendo poi che la costruzione debba rimanere in piedi. È pretendere l'impossibile come per la relazione previsionale e programmatica, che, ripeto, si è dovuta modificare nelle conclusioni dato che ci si è trovati di fronte a una dinamica economica che ha sconvolto qualsiasi precedente previsione, qualsiasi rilevazione econometrica che aveva sorretto la motivazione. Così questo pacchetto — comprendendo in esso anche quei provvedimenti già esaminati dal Senato — è stato pensato in primavera ed è stato poi portato avanti attraverso discussioni non sempre facili anche per il metodo di governo dell'attuale Presidente del Consiglio che usa della meditazione con generosità, con la conseguenza che le decisioni si trascinano per mesi e mesi prima di venire realizzate. La presentazione poi dinanzi al Parlamento di un qualsiasi provvedimento tarda per i consueti contrasti. Dalla primavera siamo passati all'estate, per l'attuale pacchetto. Dal

luglio canicolare al mese di agosto. Finalmente hanno visto la luce, con parto quasi cesareo, questi due provvedimenti che si erano però lasciati alle spalle la situazione economica che li aveva suggeriti e giustificati. Ora, che si iniettino nel circuito economico 4.500 miliardi, è un fatto. Ma che si provveda con decreto-legge è perlomeno una forzatura, perchè queste somme vengono iniettate con termini non certo ravvicinati. Si arriva al 1980! Come caso « eccezionale di necessità ed urgenza » è un fenomeno.

Il senatore Crollalanza ha insistito su ulteriori esigenze, ha sottolineato determinate carenze e dimenticanze, dovute in parte — non voglio dire interamente — anche al sistema, al metodo. Ripeto: il pacchetto è stato concepito in un determinato momento, col proposito che questi provvedimenti dovessero essere seguiti da altri provvedimenti, da un contesto di azioni amministrative e legislative, da una azione di governo che si facesse sentire pronta ed energica nelle sue conseguenze.

Purtroppo il pacchetto è nato in un momento anomalo, di incertezza tra l'esigenza di adottare misure sostanziali o misure meramente monetarie. Il governatore della banca d'Italia aveva dato le dimissioni ed il passaggio del guado è sempre incerto e talvolta rischioso. Il nuovo governatore della Banca d'Italia è stato chiamato lontano da Roma per assistere al *Board of Governors* del Fondo monetario internazionale e non ha ancora avuto modo, almeno fino a quando i provvedimenti sono venuti in Parlamento dopo la parentesi estiva, di far seguire, in armonia con i provvedimenti stessi, misure di carattere monetario ed amministrativo.

Onorevoli colleghi, voglio fare una prima osservazione di carattere generale. Dicevo prima al relatore che avrei parlato, dopo l'intervento del senatore Crollalanza, della filosofia di questi provvedimenti. Parlare di filosofia in quest'Aula vuota potrebbe sembrare una cosa inutile, mentre è molto utile perchè quando criticiamo la inefficienza di un provvedimento che riflette il rilancio della economia attraverso incentivi a favore delle piccole e medie imprese, dell'agricoltura, dei trasporti e dei famosi, ripe-

tuti, reiterati e sempre carenti interventi per il Mezzogiorno, e di altro provvedimento concernente il rilancio dell'economia attraverso l'incentivo alle esportazioni, all'edilizia ed alle opere pubbliche, torniamo a quanto aveva già prospettato il Presidente del Consiglio nelle sue comunicazioni programmatiche per la fiducia. Pertanto alla non recente, non dico storia, ma cronaca politica.

Ecco che, attraverso decreti-legge che dovrebbero costituire interventi della massima urgenza, si ripropongono, dopo pensamenti e ripensamenti nel tempo, misure già preannunciate dal Governo *ab ovo*. Se voi avete la pazienza di andare a rileggere le comunicazioni del Governo, noterete che l'onorevole Moro parlò proprio di provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti in modo particolare le esportazioni, l'edilizia, l'incentivo attraverso le opere pubbliche e poi facilitazioni per le piccole e medie imprese, per l'agricoltura, interventi per il Mezzogiorno, i trasporti, eccetera.

Siamo arrivati all'ottobre del 1975 ancora con gli stessi problemi aperti, con interventi finanziari apparentemente di grande portata (4.500 miliardi non sono una piccola cosa); si è detto che tali interventi sono i più massicci che si siano mai concepiti in questi ultimi tempi. Ma, onorevoli colleghi, debbo dirvi che le determinazioni non solo sono tardive ai fini della ripresa economica generale ma hanno anche il difetto della carenza in esse di una qualsiasi linea di politica economica. E ve lo dimostro.

Non passa, onorevoli colleghi, mese di agosto senza che arrivi in Parlamento un pacchetto unitamente ad un « colpo di sole ». Non solo con l'urgenza o la necessità delle ferie, ma con l'urgenza della situazione economica che lo richiede. L'anno scorso, nell'agosto 1974, abbiamo avuto l'esigenza suggerita precedentemente dal governatore della Banca d'Italia, dottor Carli, che aveva proposto la linea dura delle briglie al credito, cioè una recessione ai fini, sembra un assurdo paradosso, della ripresa: la scelta clamorosa di un drenaggio di 3.000 miliardi (almeno nelle intenzioni). Il fenomeno non si è verificato perchè il Parlamento in parte

ha respinto per decadenza alcuni provvedimenti e perchè i risultati sono stati molto limitati. Dai 3.000 miliardi si è scesi alla prospettiva di arrivare in 12 mesi, cioè nell'agosto del 1975, a circa 800 miliardi: sicchè ben lontani dai 3.000 miliardi. Ma la filosofia di quel pacchetto era una pompa aspirante di 3.000 miliardi ai fini sempre della certa ripresa dei vari settori per combattere, innanzitutto, l'inflazione, che con colpi di ariete distruggeva il potere d'acquisto del reddito fisso, dei salari, degli stipendi e della moneta.

Per quale ragione, a parte i deludenti risultati, onorevoli colleghi, se si era ritenuto efficiente un drenaggio di 3.000 miliardi ai fini della ripresa, per attenuare l'inflazione che da strisciante si era avviata sulla via di un'inflazione galoppante, per quale ragione a distanza di pochi mesi — perchè dall'agosto alla primavera, quando sono stati concepiti questi provvedimenti, non sono passati che pochi mesi — si è abbandonata la filosofia del drenaggio e si è pensato ad un metodo completamente opposto, cioè alla pompa premente, alla iniezione di miliardi nell'economia? Che cosa è cambiato? I casi sono due: o si è sbagliato in questo caso o si è sbagliato l'anno precedente. La situazione economica rotolava su un piano inclinato. E su un piano inclinato dal 1962! Non c'è nulla di nuovo! Eravamo su di un piano inclinato nel 1974. Il governatore della banca d'Italia aveva proposto quella linea che venne respinta dal Governo. Il ministro Colombo, affermando di non poter assolutamente aprire le porte ad una recessione distruttiva del livello occupazionale (i sindacati ponevano il problema dei posti di lavoro più che del livello delle retribuzioni), adottò le scelte che presero il nome di linea Carli-Colombo. Pertanto drenaggio di denaro!

Il ministro Tanassi pose la questione di fiducia, nell'agosto dell'anno scorso, su alcuni provvedimenti ritenuti carismatici: avrebbero portato la nostra economia, in autunno, ad una sicura ripresa, verso le premesse di quella luce che all'orizzonte sembrava dovesse illuminare le nostre opere e i nostri giorni. Avete più sentito parlare dei 3 mila e degli 800 miliardi come risultato

di quel pacchetto concepito dalla linea Carli-Colombo e imposto dall'Esecutivo attraverso decreti-legge che si sono poi accompagnati — cosa abnorme in un regime parlamentare — alla richiesta di fiducia al Parlamento? Nessuno ne ha parlato più, l'economia ha continuato la sua discesa graduale e siamo arrivati ad un momento in cui alcuni giornali esteri hanno parlato di « agonia in Italia ». Era certo una forzatura della situazione perchè noi siamo scesi, oltre, in un baratro ancora più profondo e non siamo ancora al punto di non ritorno.

Ecco arrivare ora l'esigenza di un altro pacchetto. Ci saremmo aspettati, sulla scia della linea Carli-Colombo, che si concepissero dei premi all'esportazione ai fini della produttività aziendale globale ma ci siamo trovati di fronte alla consueta, vecchia filosofia di un falso dirigismo che eroga delle somme perchè le aziende possano vivacchiare e per rastrellare poi ancora, attraverso la manovra fiscale, quello che si è incrementato attraverso le discriminatorie erogazioni.

Negli Stati Uniti il presidente Ford usa un sistema diverso dal nostro. Qualche mese fa, la situazione economica presentava un aspetto grave, un inizio di recessione. Il livello occupazionale scendeva paurosamente ma Ford non si è chiuso nel suo Gabinetto della Casa Bianca a ricevere discriminatamente i rappresentanti dei gruppi parlamentari del Congresso: è andato invece alla televisione, ha invitato i più grandi economisti che potevano offrire gli Stati Uniti, da Milton Friedman a Samuelson, ai più grandi nomi che costellano facoltà economiche delle università statunitensi e, di fronte al popolo americano, presiedendo queste sedute, ha discusso i rimedi, gli aggiustamenti, la situazione economica.

Non dico che in Italia si debba usare lo stesso metodo; in Italia non siamo ancora democratici come il sistema statunitense mostra di essere; in Italia apparentemente siamo in un sistema democratico parlamentare, ma nella sostanza si adotta una politica di regime di cui si nascondono i moventi nè si vedono mai gli obiettivi. Tutto avviene attraverso manovre di persuasori occulti. Qui il Presidente del Consiglio (perchè negli Stati

Uniti vi è una situazione ben diversa di responsabilità di Governo) si è ben guardato dal presentarsi alla televisione con i vari Andreatta, Libero Lenti, Francesco Forte, cioè con i vari studiosi di economia a discutere della situazione italiana apertamente di fronte al popolo italiano per suggerire i rimedi. No: si è concepito il pacchetto allontanandosi di 360 gradi dalla linea Carli-Colombo dell'agosto del 1974; allora si concepiva di rastrellare 3.000 miliardi, oggi si iniettano 4.500 miliardi; e i 4.500 miliardi sono previsti fino al 1980. La svalutazione ci convincerà probabilmente che si tratta di una somma inferiore rispetto a quella che si pretendeva di rastrellare con la politica dell'agosto 1974.

Tutto questo si deve esser fatto pensando che i provvedimenti contenuti in questi decreti-legge possano trainare la nostra economia; altrimenti non ci sarebbe ragione di prevedere l'immissione di 4.500 miliardi. Se tale immissione presupponesse soltanto una copertura fiscale, un maggior giro di vite, sarebbe una partita di giro, sarebbe la solita vecchia e vieta politica (quello che ho chiamato falso dirigismo) di erogare per poi riprendere immediatamente. In Italia siamo ben lontani dal seguire il metodo che gli Stati Uniti hanno seguito e seguono, cioè il metodo illuminato e responsabile dell'alleggerimento fiscale, il metodo responsabile di lasciare il credito d'imposta, il metodo responsabile di non sottoporre i capitali destinati agli investimenti a tassazione. Incentivare cioè gli investimenti per l'elevazione della curva occupazionale. E sì che in Italia abbiamo il sistema delle partecipazioni statali attraverso il quale, se si facesse una politica illuminata, il Governo (non dico lo Stato perchè lo Stato è il tutto; il Governo nella concezione che ho prima detto è soltanto una parte poichè si atteggia a regime, cioè a sistema antidemocratico) potrebbe avere una politica industriale trasformando l'immobilizzazione dei fattori produttivi e eliminando la perpetuazione di situazioni di inefficienza che ci hanno portato alla svalutazione della lira, alla caduta verticale degli investimenti, alla caduta verticale della produttività aziendale, alla caduta verticale del-

la produttività globale. Praticamente il mondo industriale ha attraversato una crisi in coincidenza con la crisi di quell'oggetto misterioso che si è chiamato il modello di sviluppo, nel quale ciascuno ha visto una cosa diversa. Infatti si indicano con la stessa definizione aspirazioni non meglio identificate.

Onorevoli colleghi, qual è la ragione di questa situazione che ha prodotto l'esigenza in questi anni dei decreti, dei pacchetti, dei decreti-legge, della politica dei decreti-legge? A mio avviso è la rinuncia del potere politico, da una parte, ad esercitare correttamente il primato della politica come politica globale di sviluppo e la perdita di ruolo, dall'altra parte, degli imprenditori che hanno ritenuto di essere dei privilegiati dello Stato ed hanno abbandonato quel carattere di imprenditorialità che li faceva vivere e progredire.

Ecco la ragione, a mio avviso, profonda della situazione attuale ed ecco perchè i provvedimenti, che oggi discutiamo dovevano essere diversi, dovevano avere un contenuto diverso dall'erogazione di somme per determinati scopi, che ha fatto giustamente elevare il coro delle proteste da parte di chi non le ha ricevute.

Il mondo politico cessa così di essere in correlazione con il mondo industriale e diviene obiettivo, perno, punto di riferimento di ogni iniziativa; il suo immobilismo, la sua instabilità invadono, intridono le scelte produttive.

Vi siete mai domandati perchè il carattere dell'imprenditorialità è venuto meno? Ciò è stato lamentato in una riunione alla Confindustria il primo luglio scorso dove da parte degli industriali privati — e non da parte degli industriali pubblici — si parlò della carenza dell'imprenditorialità anche nelle aziende private. Pensate cosa avviene nelle aziende pubbliche! Abbiamo visto la successione alla testa dell'Ente nazionale idrocarburi ed in questi giorni addirittura abbiamo letto il manifesto del nuovo presidente, avvocato Sette. Ebbene, leggendo quel manifesto, così clamorosamente dato alla stampa, mi sono venute in mente le meditazioni di Giusti al caffè « L'Usso » nei lungarni sola-

tari della mia Pisa: « il re Travicello piovuto ai ranocchi ». Ma è mai possibile che ancora si voglia *épater le bourgeois* attraverso i proclami da parte delle partecipazioni statali, quando oramai neanche le aziende private, che si sentono privilegiate dallo Stato ed agiscono con questo obiettivo, hanno il carattere dell'imprenditorialità e del rischio, perchè tutto aspettano dall'erogazione e senza di questa cessa qualsiasi possibilità di vita, per cui cessa qualsiasi volontà, gusto del rischio che pure ha portato alla creazione di tante grandi aziende ed anche con le aziende pubbliche ha portato all'industrializzazione italiana? Ma quando l'apparato industriale sorge e vive all'ombra di un rapporto privilegiato con lo Stato tutto viene a cessare e in luogo di una politica che veramente ho chiamato responsabile ed illuminata di agevolazione fiscale che potrebbe moltiplicare il gusto del rischio dell'imprenditorialità, ci troviamo di fronte alle industrie pubbliche che aspettano il fondo di dotazione, alle industrie che aspettano i fondi di rotazione, alle industrie private che aspettano i contributi a fondo perduto per le erogazioni o le facilitazioni dei finanziamenti. Nonostante diverse esperienze europee, in Italia l'intervento pubblico ha optato non per una politica di programmazione della domanda, ma per la gestione diretta di una parte dell'offerta.

Abbiamo sentito il ministro Andreotti, con il suo consueto umorismo che si distanzia mille miglia dal tono drammatico del ministro del tesoro, onorevole Colombo, dire l'altro giorno qui in Senato: la responsabilità è indubbiamente del CIPE in tutte le decisioni, vedete la filosofia dei pareri di conformità; il resto è lasciato (probabilmente voleva dire al caso) alla volontà dei gestori di questi beni che sono dei beni pubblici. Cioè il Governo eroga e poi si sottrae quando è chiamato a rispondere della situazione che si viene a creare.

Ora la necessità di incrementare i fondi di dotazione rispetto all'autofinanziamento costringe gli enti a difendersi sempre più strettamente dalle ingerenze politiche, ma costringe anche le aziende private a mettersi per concorrenzialità, per ragioni di vita sullo stesso piano. Ed ecco la filosofia dei

pacchetti, ecco la filosofia dei decreti-legge, ecco le erogazioni, ecco la ragione per cui giustamente, diceva prima il senatore Crollanza, c'è qualcuno che vuole cancellare la Cassa per il Mezzogiorno. Cento che c'è qualcuno che la vuole cancellare! Sarebbe un grave errore per il Mezzogiorno e per la dinamica della Cassa per il Mezzogiorno, ma c'è qualcuno che la vuole cancellare proprio per la filosofia dell'erogazione che è diventata norma; non è più eccezione aggiuntiva ma è diventata ragione di vita; sono le ali non di Icaro che si spezzano o cadono quando il sole scioglie la cera ma sono ali che fanno volare, sia pure per poco, il magico momento del finanziamento, il magico momento del fondo di dotazione, il magico momento dell'agevolazione del credito, il magico momento dell'aiuto.

È da escludere perciò (ecco la nostra critica) ogni suggestione efficientista riferita ad una sola componente del sistema e la tentazione opposta di identificare nell'industria privata l'unica sede in cui è possibile gestire economicamente l'impresa, scaricando sulle partecipazioni statali le aree improduttive del sistema.

Onorevoli colleghi, torniamo all'imprenditorialità pubblica e privata ma con il rischio dell'imprenditorialità e da parte dello Stato non all'erogazione fine a se stessa, continua, che non cessa mai perchè è la sola ragione di vita, ma alla responsabile valutazione della dinamica economica che esige che gli uomini politici guardino lontano.

Ricordo che ho avuto l'onore, il piacere, la soddisfazione, di assistere ai lavori del Fondo monetario internazionale a Washington ed ho sentito il ministro Colombo dire ai presenti, convenuti da tutto il mondo: vedete in che situazione ci troviamo? La stampa ha detto recentemente che io sono *gloomy*, sono pessimista (*gloomy* vuol dire però anche un'altra cosa); ebbene, io non sono *gloomy*, perchè la situazione attuale è peggiore di quella che avevo previsto nella mia valutazione.

Abbiamo sentito il nostro Ministro del tesoro fare una diagnosi funerea della situazione, sul tipo di quel discorso pronunciato da Moro qualche anno fa alla televisione e

che impresse negli italiani l'immagine del *cupio dissolvi* da parte del Presidente del Consiglio.

È ora di dare aria, luce, possibilità; è ora di cessare con la politica della goccia che si continua ad erogare per lasciare poi il perno dell'economia in mano al Governo, alla politica pura. È ora di tornare alle responsabilità individuali sotto il profilo della efficienza collettiva. Il primato della politica significherebbe di fatto solo la spartizione politica degli strumenti operativi, cioè, come è avvenuto fino ad oggi, la lottizzazione, la balcanizzazione del potere, che noi abbiamo sempre combattuto liberamente da questi banchi e continueremo a combattere perchè vorremmo veramente che la nostra economia risorgesse in una atmosfera pura ed in un clima di crescente produttività. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interrogazione, con richiesta di risposta scritta, pervenuta alla Presidenza.

V E N A N Z E T T I , Segretario:

VEDOVATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

1) se sia al corrente della notizia apparsa sulla stampa quotidiana — riferita, ad esempio, da « Il Giorno » del 24 settembre 1975, pagina 9 — che la casa editrice « Mondadori » ha concluso con la « Open University » britannica un accordo in esclusiva per la vendita in Italia di tutti i materiali audiovisivi di quella istituzione, il che induce, tra l'altro, il ricordato quotidiano ad esprimere fondate riserve « sul fatto che sia un editore privato, e al momento sfornito delle strutture necessarie per una "rivoluzione culturale" capillare, a prendere una iniziativa di questa portata »;

2) quali potranno essere le incidenze della diffusione di tale materiale — su cui il Governo non avrà alcun controllo — sulla formazione degli studenti e dei giovani studiosi;

3) se un'operazione del genere, a carattere puramente commerciale e privatistico, corrisponda alla concezione del Governo, ed in particolare del Ministero della pubblica istruzione, circa il modo di diffusione della cultura e dell'utilizzazione dei mezzi di comunicazione di massa nel campo dell'insegnamento superiore;

4) se non ritenga che la ricordata iniziativa della casa editrice « Mondadori » — che non ha alcun carattere di reciprocità e non è stata affatto concepita in uno spirito europeo — risulti, come appare evidentissimo, gravemente pregiudizievole per il progettato Istituto interuniversitario europeo per la promozione dell'insegnamento a distanza (« Tele-Università europea »), che l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha suggerito ad unanimità fin dal 1971 di istituire a Firenze, secondo una proposta a cui l'interrogante ha già avuto occasione di riferirsi nella sua interrogazione in argomento del 9 luglio 1975 (n. 3-1706), nella quale ha insistito per una pronta, energica e circostanziata iniziativa del Governo italiano, volta a presentare agli altri Stati interessati ed al Consiglio d'Europa piani, programmi e progetti precisi, che valgano a realizzare concretamente quanto prima quella proposta;

5) se il Governo italiano, soprattutto, non ritenga — come sembra sommamente opportuno — di dover prendere contatti con il Governo del Regno Unito per prospettare

gli quanto sopra, e per conseguentemente invitarlo ad unirsi al Governo italiano nel sollecitare e promuovere una rapida istituzione, a Firenze, della « Tele-Università europea ».

(4-4669)

Ordine del giorno

per le sedute di martedì 14 ottobre 1975

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 14 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti le esportazioni, l'edilizia e le opere pubbliche (2266) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e trasporti (2267) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari